

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCHLAND

UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE

SEDUTA

46.

SITZUNG

17-4-1970

Presidente: BERTORELLE

Vicepresidente: DEJACO

VI. LEGISLATURA - VI. LEGISLATURPERIODE

INDICE

Disegno di legge n. 42 :

« Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione per l'esercizio finanziario 1970 »

pag. 3

Proposta di impugnativa avanti la Corte Costituzionale della legge 11 marzo 1970, n. 83, concernente conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 febbraio 1970, n. 7, recante norme in materia di collocamento e accertamento dei lavoratori agricoli (presentata dal Presidente della Giunta regionale, dott. Giorgio Grigolli)

pag. 19

INHALTSANGABE

Gesetzentwurf Nr. 42 :

« Haushaltsvoranschlag der Region Trentino - Tiroler Etschland für das Rechnungsjahr 1970 »

Seite 3

Antrag auf Anfechtung des Gesetzes Nr. 83 vom 11. März 1970 vor dem Verfassungsgerichtshof, das die Umwandlung des Gesetzdekretes Nr. 7 vom 3. Februar 1970 betreffend Bestimmungen auf dem Gebiet der Arbeitsvermittlung und Erfassung der landwirtschaftlichen Arbeiter (mit Abänderungen) in Gesetz zum Gegenstand hat (vorgelegt vom Präsidenten des Regionalausschusses, Dr. Giorgio Grigolli)

Seite 19

A CURA DELL'UFFICIO
RESOCONTI CONSILIARI

Ore 10.30

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

PRUNER (Segretario quest. - P.P.T.T.):
(fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 24.3.1970.

PRUNER (Segretario quest. - P.P.T.T.):
(legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Osservazioni al processo verbale? Nessuna, il processo verbale è approvato.

Hanno giustificato la loro assenza per malattia il cons. Betta, per malattia il cons. Dalsass e assenti per impegni professionali Vaja, Kessler.

Desideravo dire ai signori consiglieri che facciamo seduta solo questa mattina, orario unico quindi, e che l'ordine del giorno prevede l'inizio della trattazione del disegno di legge n. 42 « Stati di previsione dell'entrata e della spe-

sa della Regione per l'esercizio finanziario 1970 » con la relazione dell'Assemblea alle finanze, del Presidente della commissione e con le dichiarazioni del Presidente, dopo di che la seduta viene sospesa per cinque minuti, e riprende con l'esame dell'impugnativa di cui è stata data notizia con l'ordine del giorno suppletivo. La impugnativa è necessario farla oggi perché il giorno 19 scadono i termini per la stessa. Dopo di che i signori capigruppo sono pregati di fermarsi per un breve contatto concernente soprattutto i lavori del Consiglio regionale per i prossimi giorni.

Disegno di legge n. 42: « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione per l'esercizio finanziario 1970 ».

La parola al Presidente della Giunta.

GRIGOLLI (Presidente G.R. - D.C.):
Collegli consiglieri, permettete che inizi questo intervento, e non vi sembri strano, con un ricordo e un saluto agli avventurosi e sfortunati uomini dello spazio. Sono queste ore d'ansia per loro che molti sanno trasferire in preghiera e tutti in speranza per il ritorno di tre uomini che sentiamo così vicini a noi in questo momento. Essi mi pare interpretino nel loro dramma ciò che è proprio l'uomo d'oggi, così potente e indifeso insieme, tanto dominatore quanto

solo, autore e vittima di questo mondo stupefacente e amaro insieme. Guardando loro pensiamo a uomini come noi, senza barriere, e per questo diciamo tutta la nostra solidarietà di uomini ed il nostro augurio.

Ed ora scendiamo a terra, per ricordare che la singolarità di questo momento politico, collocato in prossimità di un punto di svolta per quanto attiene alla formula su cui si regge questa Giunta e nella prospettiva certa di una riforma istituzionale della Regione, non toglie né sostanza né valore al dovere di presenza e di iniziativa dell'esercizio, condensato nel bilancio di previsione per il '70 e nella nota aggiuntiva che lo accompagna.

E' chiaro per tutti, al di sopra degli schieramenti, che vi è oggi per i politici una domanda in aumento di prove concrete di credibilità e che neanche la previsione di ridimensionamento dell'istituto consentirebbe di eludere l'adempimento di impegni ai quali la Regione è chiamata oggi, così come è, in piena assunzione di responsabilità e di corresponsabilità.

Basterebbe a farcene convinti la considerazione del quadro politico, del quale siamo parte in un contesto nazionale ed europeo. Le discordie di marzo per l'Europa agricola hanno oscurato le aspettative di gennaio, al vertice dell'Aja, indicando una crisi di fiducia che fa intendere come a Bruxelles sia in corso non una competizione tecnica ma una partita politica, superabile con discorsi indicativi di volontà politica, ora che il nome di De Gaulle non può più funzionare come alibi.

D'altra parte, le vicende recenti più direttamente connesse alla formazione del governo Rumor hanno evidenziato situazioni al limite tra ciò che può essere sopportabile e ciò che può diventare insostenibile per un ordinamento democratico.

Se non è accettabile l'exasperazione delle

distinzioni, come viene praticata in certe espressioni pubbliche poste al servizio di interessi o disegni particolari, non è certo compatibile con l'ordinato e durevole procedere della democrazia neanche l'appello a convergenze con chi si voglia e come si voglia, fosse anche all'insegna di una cosiddetta « spinta a sinistra »; non siamo autorizzati a dimenticare che il programma delle cose da fare non vale per sé solo e non può essere disgiunto dal programma dei valori da sostenere e dal discorso sulle forze che tali valori possono autenticamente rappresentare.

Così, quadro politico vuole dire attenzione ai più vasti problemi sociali ed economici. La relazione generale sulla situazione economica del Paese ha fatto sapere che nel 1969 il reddito nazionale è aumentato del 5%, inferiore a quello previsto e che ci si poteva attendere, inferiore anche a quello registrato nel 1968. Ciò è avvenuto in una annata nella quale il prodotto lordo dell'agricoltura è aumentato in termini reali del 2,5 per cento, contro meno 2,7 per cento del 1968, ciò che dimostra come la caduta si sia registrata esclusivamente per il minore apporto del settore industriale ed anche del settore terziario.

Le interdipendenze, inevitabili ed ovvie, tra i fenomeni descritti hanno determinato riflessi specifici durante il 1969 nell'ambito delle attività e delle situazioni proprie del Trentino - Alto Adige.

Purtroppo, le limitazioni derivanti dalla carenza di dati statistici completamente aggiornati, non rende esauriente la panoramica. Essa è tuttavia largamente indicativa.

Le fonti disponibili danno per il 1969 notizie che, relativamente all'andamento produttivo, possono considerarsi complessivamente positive, mentre le zone d'ombra riguardano i prezzi ed il mercato del credito.

Più specificamente per quanto concerne

l'agricoltura i risultati produttivi, a differenza dell'annata 1968, sono valutati generalmente positivi mentre per talune colture vengono formulati giudizi nettamente favorevoli, specie per quanto riguarda la qualità del prodotto.

Le attività industriali, consolidando la ripresa dell'autunno del 1968, presentano, nel periodo che va fino a settembre, una fase di espansione produttiva ed evidenti segni di contrazione nell'ultima parte dell'anno, in connessione con le note vicende sindacali.

L'attività del settore edilizio è stata intensa, in condizioni di mercato piuttosto instabili e con sensibili aumenti dei prezzi dei materiali.

Nel contempo si assiste però ad una notevole flessione nel numero delle abitazioni progettate; nel periodo gennaio-agosto, nei confronti dello stesso periodo del 1968, governato peraltro dalle conseguenze abnormi della legge-ponte, si registra, infatti, un aumento del 19% circa nel numero delle abitazioni ultimate, contro una riduzione del 53% in quelle progettate.

Buona è stata in generale l'impostazione delle attività terziarie nell'ambito delle quali, peraltro, si sono manifestate incertezze per alcuni comparti del commercio al dettaglio e difficoltà nell'esportazione di mele sul mercato tedesco.

Favorevole è risultato il movimento turistico che presenta nelle sue principali componenti aumenti significativi rispetto al 1968.

Il movimento verificatosi presso l'attrezzatura alberghiera ed extralberghiera della Regione (circa 1,7 milioni di arrivi e 16,7 milioni di presenze), ha infatti registrato un incremento del 9,1% nel numero degli arrivi e del 10,4 per cento in quello delle giornate di presenza.

E' proseguito pure il miglioramento qualitativo dell'attrezzatura ricettiva, come è dimostrato nel sensibile incremento dei bagni e degli esercizi alberghieri più qualificati.

Per quanto concerne il mercato creditizio locale, sono ormai note le ripercussioni determinate da fenomeni e provvedimenti di carattere nazionale, concernenti il reddito fisso e l'aumento del tasso di sconto. E' qui peraltro uno dei punti nodali della situazione, sia nel profilo dell'iniziativa pubblica che privata. Nella dimensione pubblica esso è caratterizzato da una quantità notevole di impulsi che Regione e Province in specie, attraverso provvidenze di natura legislativa, si sono proposte di trasmettere al sistema attraverso i vari comparti economici, ma che al sistema non arrivano se non parzialmente per indisponibilità o carenza di liquidità aggiunta, cioè per le restrizioni creditizie. Di conseguenza stiamo intrattenendo con i preposti ai settori del credito, qui come a Roma, i contatti necessari per rimuovere situazioni frenate o bloccate, pur nello spazio di manovra non rilevante che ci è concesso.

Riguardo ai temi interessanti il mercato del lavoro, non è purtroppo possibile fornire indicazioni complete in ordine ai fenomeni di occupazione, disoccupazione e sottoccupazione.

Tuttavia le indicazioni esistenti, provenienti da varie fonti, sembrano concordare nel dare un miglioramento della struttura dell'occupazione e una riduzione dell'area della disoccupazione.

In particolare, secondo i risultati delle rilevazioni campionarie delle forze di lavoro condotte periodicamente dall'ISTAT, si sarebbe verificata in sede regionale una ulteriore, lieve flessione del totale delle forze di lavoro presenti; il rapporto forze di lavoro - popolazione si sarebbe pertanto ridotto del 37,7% del 1968 al 36,6% del 1969, secondo una linea di tendenza rilevata anche nel resto del Paese.

Non tutti riescono a darsi ragione del fatto che lo sviluppo del nostro sistema economico si sia accompagnato con una riduzione in

termini assoluti e relativi delle forze di lavoro.

Il fatto, invece, è agevolmente spiegabile non appena si tenga conto delle modificazioni di natura strutturale nella composizione delle forze di lavoro per l'appunto determinate dallo sviluppo del nostro sistema economico. Si può osservare, intanto, che una delle cause di questo fenomeno è costituita dall'accresciuto numero dei giovani che proseguono gli studi al di là della scuola d'obbligo, ritardando per tal modo il loro ingresso nel mercato del lavoro. Un'altra causa è costituita dall'anticipato pensionamento che determina un'uscita dal mercato del lavoro anche se non si può escludere che un certo numero di pensionati svolgano attività marginali.

La causa principale del fenomeno, tuttavia, è proprio di natura strutturale, e più precisamente l'esodo di forze di lavoro del settore agricolo.

Un altro aspetto, tutt'altro che marginale, delle modificazioni di natura strutturale nella composizione delle forze di lavoro è costituito dal loro progressivo trasferimento da una posizione di indipendenza ad una posizione di dipendenza, la quale, se non altro, è garanzia d'una più stabile situazione d'impiego. Questo fenomeno s'osserva in tutti i rami d'attività. Coltivatori diretti, artigiani, piccoli commercianti e così via, si trasformano per esempio in operai ed impiegati.

L'occupazione in complesso, che denota una lieve contrazione (— 0,7%), presenta variazioni che dimostrano e confermano una favorevole evoluzione strutturale in corso ormai da molto tempo in regione: sempre secondo le rilevazioni campionarie dell'ISTAT, gli occupati nel settore agricolo sarebbero diminuiti (— 11,4%), mentre sarebbero aumentati gli addetti all'industria (+ 3,0%) e alle attività terziarie (+ 2,4%).

Ma questa sintesi di dati e di cifre non è isolabile in se stessa. Il politico non può rifugiarsi nella statistica. E quindi, quadro politico significa anche conoscenza ed approfondimento della lezione d'autunno. Il fatto che avvenga su ciò un esame in questa sede, non dispensa altre sedi dal compiere il proprio, evidentemente. Mi pare che si possa mettere all'attivo della coscienza del Paese quel tanto di maturazione civile che ne è derivato, inteso come convinzione che i discorsi della crescita della nostra società non possono essere né delegati né sostenuti in esclusiva da qualche settore della vita civile, neanche da quello politico, ma debbano essere espressi su più canali di apporto, anche se un momento e una sede di sintesi, cioè di decisione, deve esservi come condizione di certezza per tutti. Nella concezione pluralista della società, che noi sosteniamo, lo Stato deve raccogliere queste voci, come premessa ad un suo modo di essere diverso e nuovo, che può avvenire soltanto con la collaborazione dei grandi corpi sociali, a cominciare dal sindacato. Non ci meraviglia che il sindacato ponga condizioni economiche e politiche per assicurare la sua collaborazione; non sorprende quindi che non si chiedano più soltanto miglioramenti salariali, ma riforme in materia di politica edilizia, fiscale e di sicurezza sociale. Quello che conta peraltro è che si stabilisca un metodo ed un itinerario dai quali derivino corresponsabilità. Di tali intendimenti mi pare vi siano peraltro segni troppo labili.

E quindi, si è doveroso e stimolante insieme denunciare gli squilibri del sistema, ossia lo sviluppo spropositato e distruttivo di certi consumi privati superflui, che determina insufficienza di risorse per certi consumi pubblici essenziali, occorre anche parlare del resto: non solo sapere « che cosa », ma dire « come, quanto e dove ». E' sotto la nostra osservazione che

si debbano fare più cose per rimediare ai danni causati da un certo sistema, che per prevenirli. Quasi più nessuno, del resto, afferma che lo sviluppo economico debba essere lasciato allo sviluppo spontaneo, perché esso chiaramente distorce con progressione geometrica beni insostituibili, natura, acqua, paesaggio ed altro, rendendo quasi intollerabile la vita in certi immani agglomerati urbani. Il rimedio a tutto questo, tuttavia, non è la protesta fine a se stessa, né la richiesta di tutto allo stesso tempo, ma la proposta e la collaborazione dialettica fra i protagonisti dello sviluppo: sindacati, imprenditori, cittadini, Stato e cioè l'ente pubblico, al quale risale la responsabilità ultima.

Perciò è da avanzare una premessa prima nel discorso del « come »: abbiamo bisogno di stabilità per conquistare nuove realtà, contro le insidie volute o inavvertite di quelli che per apparire un metro avanti con le parole ci fanno restare un chilometro indietro con i fatti. La verità è che oggi tutti vogliono più cose, ma tutti, o almeno un gran numero di persone, si guardano bene dall'operare in modo tale da produrre con maggiore produttività le stesse cose che poi vogliono avere a disposizione. C'è larga convergenza nell'opinione che qualunque problema — della casa o dei prezzi, della scuola o della previdenza sociale — richiede per essere affrontato, oltre al clima di stabilità politica, la produzione di ricchezza e di reddito. Ma non c'è unanimità nel riconoscere che per arrivarci occorre che tutti lavoriamo di più.

Il bilancio '70 accentua quindi per la Regione un ruolo di supplenza, che va oltre lo stretto discorso delle competenze, espresso per di più in un momento delicato dal punto di vista congiunturale.

Premessa l'esigenza di sorreggere, anche per quanto sta in noi, il livello di investimenti che consolidino l'esistente quota di occupazio-

ne e vadano a determinarne altra ulteriore, con priorità per quella dell'industria, abbiamo ritenuto di strumentare tale impegno attraverso due linee di iniziativa: la prima riguarda un sostegno straordinario ed operazioni di agevolazione creditizia, in un momento nel quale essa è venuta restringendosi per le note ragioni e limita in modo preoccupante l'accesso a fondi naturali di approvvigionamento, condizione di sopravvivenza per industrie di media e piccola dimensione quali sono in assoluta maggioranza quelle della nostra regione. Abbiamo previsto di conseguenza un disegno di legge che consenta la costituzione presso il Mediocredito di un conto infruttifero di un miliardo, tale da rendere possibili operazioni di incentivazione per tre miliardi; parallelamente abbiamo realizzato i presupposti perché lo stesso Mediocredito potesse giovare per i propri fini istituzionali di una certa quota aggiunta di fondi, attraverso accordi particolari con altri istituti di credito locali, mentre si è mobilitato anche l'interesse delle Federazioni delle Casse rurali di Trento e Bolzano per l'acquisto a scadenza di cartelle in emissione dello stesso Mediocredito per la cifra di cinque miliardi.

La seconda linea di iniziativa esprime l'intento di determinare la partecipazione anche ad imprese industriali e l'assistenza tecnica agli operatori del settore, attraverso lo strumento della Finanziaria; abbiamo di conseguenza presentato il disegno di legge che autorizza la Regione a partecipare a due società finanziarie di sviluppo a Trento e Bolzano con un fondo di un miliardo complessivamente. Il carattere pubblico delle Finanziarie non deve impedire che esse assumano caratteristiche di un organismo imprenditoriale agile ed è anzi una condizione di partenza e di attività che noi desideriamo sia coerentemente sostenuta.

Accanto a ciò si è prevista la presenta-

zione di un disegno di legge che, rifinanziando la legge regionale 7 marzo 1963 n. 10, modificata lo scorso anno in alcuni aspetti operativi anche accogliendo proposte presentate dai vari settori del Consiglio, consentirà in un decennio, lo stanziamento di millecinquecento milioni e con ciò stesso investimenti complessivi per circa 7 miliardi.

Non mi soffermo sulla strategia da adottare nella conduzione della politica di industrializzazione. Il fatto che si sia dedicata una « conferenza » recente al problema e che da essa siano derivati consensi da larghi settori mi fa dire che quelle conclusioni — ora puntualizzate in termini operativi dal prof. Lombardini — possono rappresentare ben a ragione la linea maestra per la nostra attività, che ne viene confortata anche rispetto ai criteri di fondo fin qui seguiti.

Una incisiva azione di presenza nel ruolo di supplenza al quale mi sono riferito, non poteva non riferirsi alla difesa del suolo, tema che per noi costituisce una priorità permanente. Nessuna disponibilità finanziaria esiste attualmente a livello statale né è prevedibile a breve distanza, pure avendo la Commissione De Marchi ultimato i suoi lavori di indagine, accettando — per quanto riguarda il nostro territorio — le proposte operative formulate nella Conferenza dell'Adige indetta dalla Regione nel 1967. Ci siamo proposti di assicurare nonostante tutto un programma di lavori per tre miliardi nello specifico settore delle opere di sistemazione idraulico forestale, ciò che andrà a realizzarsi mediante l'assunzione di un mutuo per un miliardo, l'assegnazione di 500 milioni in erogazione diretta, oltre alle residue utilizzazioni opportunamente dirottate da leggi alluvionali, riservandosi la Giunta di determinare più avanti quanto occorra ulteriormente decidere per realizzare l'intero programma previsto.

Intendo dare sottolineatura ad un terzo aspetto dei problemi, quello della sicurezza sociale. E' nella consapevolezza largamente generalizzata che per i problemi in particolare dell'assistenza sanitaria, di difesa della salute — i più impellenti ed i più ardui, forse si deve dire i più drammatici — occorra procedere ad una programmazione accurata delle varie fasi di trasformazione graduale dell'attuale sistema. D'altra parte la dimensione del deficit consolidato dagli enti previdenziali fa intendere come occorra, su quel lato, far fronte ai problemi con l'avvio di fatti risolutivi e non con la perpetuazione della provvisorietà. E' il campo tipico delle riforme che non possono essere indolori, implicando scelte. La Regione può rivendicare un'attenzione costante attribuita a questi temi, ciò che ha evitato il ripetersi qui di vicende penose avvenute altrove, mediante interventi che abbiamo considerato doverosi mentre non potevano non essere parziali e temporanei. E' chiaro che esiste in materia un primario impegno dello Stato né è possibile che ci si chieda di andare o che si vada oltre il possibile e il dovuto.

La nostra iniziativa va già avviando quanto il Consiglio regionale con apposita mozione aveva raccomandato di sperimentare in tema di unità sanitaria locale. Nell'ambito della riforma ospedaliera; in collegamento ed a completamento della legge fondamentale già approvata, abbiamo presentato il recente disegno di legge relativo allo stato giuridico del personale ospedaliero. A sostegno della situazione economica e di gestione degli ospedali — che rischia di avviarsi in taluni casi al momento di paralisi — presenteremo, subito dopo l'approvazione del bilancio, un disegno di legge che accresce il fondo già costituito l'anno scorso per la copertura degli oneri derivanti agli ospedali dalle anticipazioni di tesoreria rese necessarie dalle pen-

denze in essere nei confronti degli enti mutualistici. Tale provvedimento è da inquadrare, come si è detto, nella tematica dell'emergenza e non esaurisce i quesiti né le preoccupazioni su quanto potrà determinarsi, perdurando ed ampliandosi, in regione come fuori regione, una situazione di inadempienze, ritardi e impossibilità, tutta chiusa in un circuito di condizionamenti che a un dato punto occorre rompere.

Poiché considero conosciuta la nota aggiuntiva al bilancio 1970, non mi soffermo ad illustrare tutti i 19 disegni di legge che in quella sede sono stati elencati a corredo del fondo per i provvedimenti legislativi che è di 2 miliardi 231 milioni e che mobiliterà investimenti intorno ai 30 miliardi, secondo le nostre valutazioni.

Vorrei peraltro ricordare al Consiglio che la funzione di supplenza alla quale mi sono riferito, non è andata a danno della precedenza che si è voluta coerentemente assegnata alle spese di investimento rispetto a quelle di parte corrente, secondo una attenzione costantemente espressa, così che le prime rappresentano il 58% del bilancio, mentre è ipotizzabile a fine d'anno il loro aumento al 65%, per fatti e sviluppi che qui sarebbe lungo dimostrare in linea tecnica, ma che si possono dare per certi. Intendo ricordare che ciò avviene in un esercizio finanziario gravato da oneri particolari e non eludibili relativi al personale e che derivano soprattutto dall'imminenza dell'attuazione del riassetto delle carriere.

E' opportuno che tra le spese di investimento un rilievo specifico abbiano quelle previste per l'agricoltura. Dico che non c'è probabilmente settore economico nel quale il discorso Europa non si ponga in termini di perentorietà, come questo, mentre rileviamo tuttavia le contraddizioni esistenti ed anche le inevitabili differenziazioni interne da introdurre in ta-

le discorso, come in questa sede è avvenuto per il memorandum Mansholt.

Su questo problema dell'agricoltura noi possiamo esprimere e confermare linee di tendenza, non formule magiche né definitive perché non c'è settore, come questo, dove l'uomo sia più presente con la sua mentalità, con la sua tradizione, con il suo ambiente, l'uomo come individuo, quindi, con tutto il carico dei pro e dei contro.

Quando affermo che siamo per una politica delle strutture, in agricoltura, credo di esprimere adeguatamente la linea di tendenza. Del resto, questa è una costante degli ultimi anni, se è vero che siamo in Italia in testa tra le regioni che hanno utilizzato i fondi FEOGA per realizzare le grandi infrastrutture portanti. Ma affermo pure che la realtà di una regione posta per il 70% del suo territorio sopra i 1.000 metri fa porre non per pigrizia né per comodità talune specifiche valutazioni. Sono quelle situazioni del resto per le quali il memorandum Mansholt è ora in fase di revisione.

In un profilo generale, quindi, noi siamo nel quadro di riferimento pertinente e i dibattiti di questi giorni a Bruxelles riguardano anche noi. Vi sono autentiche esigenze italiane, che sono anche le nostre. Il regolamento del vino, ad esempio, non può diversificarsi dalla proposta formulata a suo tempo alla commissione della CEE la quale già offre tutto quel che fa comodo agli altri, compreso lo zuccheraggio per i vini tedeschi.

Se noti ostacoli di natura egoistica hanno sin qui impedito la realizzazione del mercato unico proprio per prodotti base della agricoltura italiana, come il vino, egoismi altrettanto tenaci ma espressi in forma più subdola e perciò meno percettibili minacciano l'instaurazione del necessario parallelismo tra politica dei prezzi e politica delle strutture, cioè delle « riforme ».

I guai di cui soffre il MEC, in fondo, sono, in buona parte, la conseguenza di una politica dei mercati — organizzata, in più, di volta in volta per singoli settori — alla quale non ha corrisposto la politica del rinnovamento strutturale delle campagne.

Ora il problema dei prezzi, cioè della loro riduzione per quasi tutti i prodotti regolamentati, è rinviato ad agosto a causa della crisi politica di marzo. Ma occorre spogliare il problema dalle esasperazioni cui l'ha portato la psicosi delle eccedenze. Prima di ritoccare i prezzi garantiti agli agricoltori — dei quali noi italiani faremmo certamente le spese, solo guardando al settore del latte — occorre accertare se le eccedenze ci sono davvero in misura preoccupante e se sono occasionali o invece soggette a riprodursi. Nel frattempo si potrebbe avviare, secondo logica, la politica delle strutture.

In una valutazione più generale, non possiamo dimenticare che, nello sviluppo economico del nostro e di altri Paesi, storicamente all'agricoltura è stato imposto il gravoso ruolo di mantenere, pur se in condizione di sottoccupazione, una forza di lavoro largamente eccedente quella necessaria a una organizzazione ed una strutturazione più efficiente del settore. Oltre tutto, si è considerato che una liberazione troppo rapida della stessa mano d'opera potrebbe causare squilibri e tensioni sociali pericolose. Ciò in definitiva, più che altre ragioni, ha giustificato anche il sostegno che attraverso la politica economica dei vari Paesi viene concesso all'agricoltura.

Ricordando questo, aggiungo che una interpretazione distorta di questa funzione dell'agricoltura, non deve tuttavia portare ad una politica agraria che abbia solo fini assistenziali o di contenimento, e che non si collochi in una prospettiva di sviluppo di lungo periodo nel settore agricolo. In altre parole, una distin-

zione chiara va sempre mantenuta fra una politica economica per l'agricoltura ed una politica sociale per il mondo rurale.

Quanto al programma '70, per questo settore, la Giunta ha ritenuto di impostare quattro disegni di legge, dei quali il più incisivo per novità ci pare sia quello che concerne il potenziamento dei servizi di assistenza tecnica, in corso di elaborazione, che ha come filo conduttore l'individuazione di un sistema atto ad impennare più pienamente sull'ente pubblico l'adeguata costante iniziativa nella guida e negli indirizzi tecnici, idonea a rendere più produttiva l'iniziativa dei produttori e delle loro associazioni, scoraggiando quindi iniziative improprie e particolaristiche ed anche fenomeni di dispersione di energie e disorientamenti a volte registrati nel settore.

Qui dentro, in questa tematica che per essere quella dell'agricoltura è così spesso quella della montagna, introduco la componente del turismo, come ricerca non episodica di integrazioni ad un'economia concepita così spesso ad una dimensione, ma che deve trovare un'espressione più forte e sostenuta proprio nell'esplorazione di tutte le potenzialità contenute nella montagna. Il turismo consente di giocare una carta sicura e ciò è largamente condiviso; l'entità notevolissima delle domande giacenti nelle varie sedi e su varie leggi, può solo far temere che vi sia attualmente un'inclinazione sistematica puramente imitativa ed a livello individuale di iniziative, non sorretta adeguatamente da infrastrutture portanti di interesse generale. D'altra parte, più ancora che per l'agricoltura — dove le esistenti strutture consortili consentono almeno di suddividere gli oneri ed i rischi — appare visibile qui un fenomeno di indebitamento individuale assai marcato conseguente a realizzazioni specie edilizie avviate nella aspettativa di provvidenze legislative, che pure do-

po aver operato largamente, non hanno potuto accogliere in pieno tali attese.

La nuova legge alla quale occorrerà mettere mano non potrà quindi essere un semplice rifinanziamento di quelle già approvate.

Ritengo si debba fissare una priorità per agevolare la realizzazione di quelle infrastrutture di interesse generale alle quali mi sono riferito.

Accanto a questa prospettiva occorre proseguire nella azione intesa alla qualificazione delle aree turistiche individuando quelle che dovranno rispondere alle esigenze dei diversi tipi di domanda turistica e riconsiderare l'attuale organizzazione e strumentazione promozionale e pubblicitaria dando maggior rilievo alla dimensione comprensoriale e utilizzando più largamente e sistematicamente le ricerche di mercato ed i sondaggi di opinione, ed i contatti con quelle organizzazioni che, in prospettiva, avranno la parola decisiva, che sono le compagnie aeree.

Sottolineo un altro aspetto di questo bilancio, inserito nel programma dei lavori pubblici, che presenta quattro disegni di legge. Il più caratterizzante tra essi sembra essere quello definito dalla operazione di mutuo per un miliardo che andremo a contrarre per la realizzazione di case di riposo secondo un particolare meccanismo di agevolazione in conto capitale e in conto interessi che consentirà di realizzare opere per tre miliardi, nell'ambito di criteri organizzativi del settore, che una commissione regionale va elaborando; con altro disegno di legge intendiamo pressoché chiudere la parte ancora aperta della vicenda alluvionale — giudicando impensabili ulteriori interventi dello Stato, nonostante le pressioni esercitate — e mobilitando direttamente interventi per un miliardo, per ricostruzioni o completamenti di opere pubbliche.

Il nostro programma di lavoro, inoltre, af-

fronta per la prima volta un tema che nella sua dimensione tipica, nella sua rappresentatività e incidenza è condensatore di interrogativi e disegni sui quali la discussione si è fatta intensa e motivata, quello dei trasporti. Senza presunzione di risolverlo, accentuandone anzi il carattere di eccezionalità e sperimentazione, in attesa di più organiche conclusioni prossime della apposita commissione di studio, il disegno di legge che presenteremo andrà ad affrontare la questione dei trasporti urbani, integrando impegni e iniziative già esistenti con un intervento finanziario regionale. Al di là della cifra che definisce l'impegno vorrei sottolineare il significato dell'intervento. Probabilmente occorrerà predisporre a scelte drastiche. Galbraith ha trovato opportuno ricordare recentemente che, entro cinque anni, forse meno, tutte le maggiori città — compresa Roma — dovranno riconoscere, ad esempio, che è impossibile il consumo libero dell'automobile negli ambienti urbani. Il nostro intervento discende anche da una constatazione di carattere globale che — al di là della distinzione necessaria delle competenze e del loro rispetto — credo debba accomunare gli enti pubblici; ed essa è relativa alla politica del territorio.

Come ieri si combattevano la fame e l'analfabetismo, così oggi l'uomo deve combattere anche altri pericoli non meno insidiosi e disumanizzanti.

I problemi di fondo di una società avanzata appaiono collegati a questi gravi fenomeni molti dei quali non sono affatto il portato fatale dello sviluppo industriale.

Noi riteniamo dunque che una politica del territorio debba impostare coerentemente e con una visione unitaria i problemi dell'assetto territoriale, della casa, del controllo delle localizzazioni produttive, dei trasporti, dei servizi sociali e sanitari, della tutela dell'ambiente, delle

aree metropolitane e del loro riassetto. Sono problemi non disgiungibili che è necessario vedere in modo organico anche se la loro attuazione non potrà non essere graduale, ovviamente in relazione alle risorse disponibili ed, appunto, alle competenze.

Ma vogliamo bene guardarci dal ridurre a un fatto burocratico ciò che appartiene alla sfera della sensibilità e della volontà politica anzitutto. Perciò ha ragione di essere un nostro ruolo animatore rispetto ai generali problemi della comunità.

Di questa comunità, noi continuiamo a considerare primi interpreti i Comuni, quale che sia la strutturazione giuridica che verrà a delinearsi nel tempo per meglio esprimere esigenze di compenetrazione nei problemi e nei propositi a tali livelli.

Il fatto quindi che si sia di fronte a una realtà che ha necessariamente da evolversi, non comporta che ciò possa immiserire o umiliare questa prima insostituibile sede della realtà sociale, formatrice di autentica consapevolezza democratica.

Il modello di città-regione che andiamo proponendo in accompagnamento alle indicazioni che i piani urbanistici vanno progressivamente esprimendo, non può quindi annullare ma deve potenziare nella periferia le attitudini, i vantaggi e le vocazioni della città, definendole in una struttura organica la più adatta a rispondere alle esigenze di crescita civile della nostra comunità.

E' un discorso di lungo tragitto che non ci dispensa dal predisporre misure e iniziative intermedie, idonee a costituire la premessa alle nuove realtà ipotizzate. Mi riferisco al disegno di legge che modifica la legge regionale 21 ottobre 1963, n. 29, relativa all'ordinamento dei Comuni, per indicare fra tali iniziative una tra le più significative che sarà prossimamente sot-

toposta all'attenzione del Consiglio regionale. Desidero anzi dare atto alla seconda commissione per gli affari generali di avere espresso nella discussione di quel testo un atteggiamento costruttivo, utile a stabilire innovazioni significative e largamente attendibili anche rispetto a un giudizio che potrà essere espresso sulla serietà del nostro lavoro di legislatori.

Il collocamento del Comune nelle nuove realtà, ha comportato una definizione più larga e per così dire più promozionale del suo modo di essere; la necessità che fosse assicurata potenzialmente l'attitudine ad esercitare i nuovi compiti ha comportato una precisazione sul discorso delle dimensioni così che il disegno di legge prevede la erezione di frazioni a nuovi Comuni solo nel caso di almeno 3000 abitanti; l'opportunità di fare evolvere in meglio situazioni caratterizzate da locali atteggiamenti palesi di pigrizia civile ha portato a stabilire alcune misure di avvertimento, utili come incentivi a capire la necessaria lezione: tra esse l'iniziativa della Giunta regionale, anche su proposta della Giunta provinciale, per l'indizione del referendum in Comuni con popolazione inferiore a 500 abitanti, per la riunione tra loro o la aggregazione ad altro Comune e la soluzione di escludere dal riparto dei fondi regionali quei Comuni con bilancio deficitario — per la parte ordinaria — da almeno tre anni e che non intendano procedere ad iniziative di aggregazione.

Frattanto noi consideriamo origine certa di minori tensioni per la finanza comunale la recente legge statale 22 dicembre 1969, n. 964, contenente disposizioni in materia di credito ai Comuni.

Certamente rimane un nostro compito e un nostro intendimento, nel ruolo animatore al quale mi sono riferito, di essere sostegno costante ai Comuni come alle popolazioni a certi livelli di più marcato interesse generale.

Ecco quindi le iniziative che vanno dagli stanziamenti per opere di difesa dagli inquinamenti delle acque in taluni tipici laghi della regione, al provvedimento che abbiamo allo studio — in tale ambito — per la difesa della fauna ittica come particolare aspetto delle proposte che andremo prossimamente a fare nel comitato regionale antismog per sensibilizzare attraverso una apposita campagna di richiamo la pubblica opinione sulle innovazioni da apportare nelle città alle caratteristiche degli impianti di riscaldamento e per potenziare i controlli, in specie presso le industrie a più alto potenziale di emissione pernicioso.

Ecco, a un altro livello, la spinta determinata e che stiamo proseguendo per determinare le premesse di decisivi inserimenti del nostro territorio nella vitalità del Paese attraverso collegamenti autostradali in connessione con il tracciato della Brennero e quella particolare iniziativa proposta all'ANAS e in via di attuazione, anche questa in funzione di supplenza, per finanziare in sede regionale la progettazione di rettifiche e ammodernamenti su strade statali, nella constatazione della loro palese insufficienza di fronte ai problemi del traffico e nel confronto stesso con le reti provinciali, più aggiornate e dotate.

Certamente, questo esistere della Regione tra il presente e il futuro, tra ciò che la struttura giuridica ci impone di essere oggi e quello che andrà a determinarsi domani, determina a volte sollecitazioni, impazienze e spinte alla richiesta di anticipare nel fatto quello che non è ancora nella legge. Noi siamo i primi a chiedere che quanto è previsto avvenga e si termini al più presto.

Certamente, nel corso di questi ultimi mesi, è stato compiuto dal parlamento italiano e dal Governo un passo in avanti decisivo sulla via della definizione della questione altoatesina

e quindi sulla nuova dimensione che verranno ad avere le istituzioni autonomistiche, ciò che ha richiamato in quest'aula a suo tempo il giudizio e il commento di tutte le parti politiche. Considero doveroso dare atto al presidente Rumor di aver espresso in quell'occasione una sensibilità, un impegno anche personale ed una iniziativa di coesione tra le forze di centro sinistra in particolare, che ha portato ad esprimere — attraverso il commendevole lavoro del comitato dei 9 — posizioni esplicite nel disegno di legge di modifica dell'attuale statuto, indicative di volontà politica e di aperta considerazione per i problemi delle minoranze linguistiche, atteggiamento questo che l'attuale governo ha confermato e sul quale non c'è motivo di dubitare. Tra l'altro non possiamo non considerare con soddisfazione che anche l'antica questione dell'art. 10 si è avviata in quella sede a soluzione.

La lunga vicenda si è quindi ormai definitivamente inserita nella fase attuativa che non può, naturalmente, lasciare indifferenti o inattivi questo Consiglio e la Giunta regionale.

E' necessario, pertanto, porsi alcuni interrogativi e tentare di dare ad essi una prima risposta in modo che le nostre decisioni consentano alla Regione di affrontare un delicato momento di trapasso di competenze e con una visione sufficientemente chiara.

La nuova struttura che il disegno di riforma costituzionale attribuisce alla Regione rappresenta indubbiamente un ridimensionamento dei suoi poteri.

Le materie di competenza legislativa che restano affidate alla Regione scendono dalle attuali 35 a 19, ma questo elemento, puramente numerico, non è sufficientemente indicativo. Così il fatto che il bilancio della nuova Regione prevede un assestamento sulla piattaforma di 6 miliardi non deve fare pensare a un depotenziamento anche per quanto concerne la volontà

di svolgere un certo ruolo nel diverso spazio ora previsto nell'ambito della comunità regionale.

Mi sembra quindi utile richiamare l'attenzione dei signori Consiglieri su alcune caratterizzazioni che il futuro statuto regionale consentirà alla Regione.

Uno schema analitico delle materie che ci resteranno assegnate consente di individuare per la nuova Regione alcuni ruoli di presenza: essi possono essere prospettati in una funzione rilevante di ordinamento, in una funzione interessante di coordinamento ed in una funzione operativa di intervento diretto in alcuni settori.

I poteri regionali di ordinamento trovano il loro fondamento nelle competenze assegnate alla Regione in materia di Uffici regionali, di enti para-regionali, di enti sanitari o ospedalieri, di Camere di commercio, di istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, di Comuni e di enti di credito.

Le competenze di ordinamento così assegnate alla Regione, le impongono indubbiamente una responsabilità legislativa, che dovrà essere espressa con attenzione e sensibilità avendo di mira quella funzione di incontro di gruppi politici ed etnici diversi, operanti nel territorio regionale, che questa sede dovrà continuare a rappresentare forse in modo ancora più necessario ed esplicito di quanto non sia avvenuto finora.

Permane quindi una tendenza, sia pure dimensionata, di assegnare al Consiglio regionale e di conseguenza alla Giunta regionale, un ruolo di dialogo tra gruppi ed interessi diversi e di spinta per un organico politico e territoriale non disforme tra le due Province che — non dimentichiamolo — troveranno l'opportunità di procedere unitamente alla Regione su certi temi, anche nella considerazione dell'emergere delle Regioni a statuto ordinario, specie quelle vicine potenti e vigorose, e — se ciò non ba-

stasse — dell'evidenziarsi di problemi nel profilo economico e sociale che per dimensione e prospettiva devono richiamare atteggiamenti di permanente collegamento e di intesa, nell'interesse generale.

Il ruolo di coordinamento affidato alla Regione, anche se non emerge in modo evidente come quello ordinativo, è ravvisabile sia nelle competenze di ordinamento già illustrate sia nella permanenza di altre competenze, come quelle dei servizi antincendi, della cooperazione, dei Libri fondiari; inoltre è da tenere presente che i disegni di legge già predisposti che disciplinano le procedure della programmazione economica assegnano alla Regione il potere di coordinare i programmi di sviluppo economico predisposti dalle Province autonome, secondo il tipo di esperienza già avviato.

Ritengo che questa linea, sia pure sottile, di poteri coordinativi spettanti alla Regione, potrà essere, a livello politico, adeguatamente tenuta presente per consentire un armonico ed ordinato sviluppo della intera comunità regionale.

Infine permangono alla Regione alcune competenze di intervento diretto nell'economia e nel contesto sociale; mi riferisco ai poteri già ricordati nei settori dei servizi antincendi, di sviluppo della cooperazione ed i poteri nel settore della previdenza ed assicurazioni sociali e nell'istituzione e modifica delle circoscrizioni comunali.

E' doveroso riconoscere, comunque, che i poteri regionali di intervento diretto non consentiranno certamente all'ente di svolgere un ruolo decisivo di intervento che sarà invece affidato alle Province autonome.

Questo, realisticamente, il quadro delle competenze della nuova Regione.

Fin d'ora si aprono per gli organi regionali notevoli problemi relativi al passaggio di

poteri alle nuove Province, di trasferimento di personale e di adozione di misure amministrative che consentano graduali attuazioni nel tempo e senza rallentamenti nell'attività amministrativa.

A questo scopo la Giunta regionale ha già istituito al suo interno delle commissioni di lavoro chiamate ad esaminare la situazione che ho delineato ed a proporre i modi ed i procedimenti da adottare.

Partendo da questi presupposti e tenendo conto della realtà ho già avuto modo di dire che si apre davanti a noi la prospettiva di « reinventare la Regione ».

Ma con queste indicazioni è tracciata semplicemente una linea ed è aperta una discussione che richiede l'apporto consapevole e meditato di tutte le forze politiche qui presenti e non solo da quelle politiche nel presupposto comunque che il disegno di legge presentato alle Camere rappresenta un punto di arrivo, tale cioè da non consentire arretramenti.

Penso che i cittadini si attendano da tutti noi più che discussioni e contrapposizioni teoriche, indicazioni precise ed azioni conseguenti tali da rafforzare il ruolo degli enti autonomi evitando contrapposizioni politiche o etniche tra gli stessi.

La Regione quindi rimane; in parte con un ruolo scritto nelle leggi, in parte con un ruolo appunto da ripensare, da reinventare. Dovrà essere un qualcosa che sia nell'ordine degli indirizzi generali, del coordinamento, della programmazione; nel senso di ricordare anche alle Province accresciute di peso e competenze, che sarebbe errore chiudersi ciascuna in un piccolo orto di poteri locali perché la vita incalza e non si fa dominare dai bizantinismi giuridici o dai pregiudizi o dai confini artificiali, ma tutti li scavalca con una sua logica e una certa sua prepotenza.

A questo punto, può trovare collocazione il tema specifico della programmazione. A quale punto siamo con l'attuazione del primo programma di sviluppo economico che scadrà quest'anno, per quanto riguarda l'ambito delle nostre competenze?

Vorrei tentare il punto sullo stato di attuazione dei programmi provinciali vigenti per il 1968-1970. Essa si estende evidentemente a tutte le iniziative comprese nei programmi medesimi, ma si limita a considerare quelle rientranti nelle materie di competenza regionale, o più precisamente a quelle da attuare od agevolare con finanziamenti che i programmi pongono a carico dei fondi propri della Regione, di leggi nazionali amministrative dalla Regione; di quelle operanti congiuntamente a leggi regionali, di quelle per le quali la Regione può svolgere attività promozionale, come per il FEOGA, o è chiamata ad esprimere l'intesa.

La spesa prevista per l'attuazione di detti interventi (65.607 milioni) rappresenta il 30 per cento circa della spesa totale prevista per il finanziamento dei programmi (221 miliardi).

Pertanto l'area di verifica interessata al presente esame, è costituita da poco meno di 1/3 di tutti gli interventi programmati.

Dall'esame compiuto risulta che l'impiego pubblico per portare a realizzare tutti gli interventi ricadenti nell'area anzidetta ammonta complessivamente a 50 miliardi di lire (31 in provincia di Trento e 19 in provincia di Bolzano), ossia pari al 77% del costo pubblico previsto; a livello provinciale la percentuale è dell'82% nel Trentino e del 70% in Alto Adige.

Occorre dire — e su questo è fatta esplicita menzione in uno degli allegati ora distribuiti — che il confronto provinciale è scarsamente attendibile a causa della diversa metodologia impiegata; risulta infatti che per il settore

primario si sono impegnate risorse pubbliche per 19.638 milioni in provincia di Trento e 19.141 milioni in provincia di Bolzano, mentre diverso notevolmente è il grado di realizzazione degli interventi programmati per questo settore nell'ambito dei due territori provinciali.

Nonostante si sia tenuto conto delle prevedibili disponibilità finanziarie per il 1970, la percentuale di realizzazione a fine anno potrà risultare peraltro più elevata in relazione all'apporto di altre risorse, soprattutto statali, che attualmente non è possibile valutare nemmeno in via preventiva.

Quanto alla predisposizione del secondo programma 1971-1975, devo constatare con rammarico di aver previsto un anno fa in quest'aula quello che di fatto siamo costretti a registrare. Dovremo procedere ancora in modo informale.

Infatti, il noto disegno di legge n. 180, che doveva definire ed ordinare in un quadro organico i numerosi e complessi rapporti che comporta un procedimento di programmazione democratica, attende ancora la sanzione parlamentare.

Secondo la progettata procedura ciascuna Regione — nel nostro caso ciascuna Provincia — avrebbe dovuto presentare al CIPE entro il 30 settembre del 1969 uno schema di sviluppo economico per il proprio territorio, necessario ai fini dell'articolazione regionale del prossimo programma nazionale; tali schemi si sarebbero dovuti predisporre avvalendosi dei criteri e delle indicazioni elaborate dal CIPE in base al Rapporto preliminare al programma economico 1971-1975, meglio noto come Progetto 80, approvato dal Parlamento; ma anche il Progetto 80 — sul quale abbiamo fatto osservazioni unitamente alle Province — non ha avuto la sanzione parlamentare, per quanto ora sembri in via di resurrezione.

Pertanto la Regione, ha formulato delle proposte in ordine alle possibili linee di intervento da attuare nelle materie attribuite alla sua competenza, trasmettendole alle Province autonome, alle quali spetta la redazione dei programmi di sviluppo.

Per quello che si sa, a livello nazionale rispetto alla precedente esperienza, il nuovo piano sarà caratterizzato in senso più operativo — programmazione operativa — anche al fine di una ripresa della credibilità nella politica di programma; si adotterà cioè il metodo della programmazione per progetti e gli interventi verranno distinti secondo la trilogia suggerita dal Progetto 80; progetti sociali, programmi di promozione, politiche generali.

Rimane fermo pure il principio dell'articolazione regionale del piano nazionale, anche se attualmente non è possibile definirne l'intensità, le modalità e l'oggetto.

A questo riguardo deve essere però altrettanto chiaro che sarà condotta da parte delle forze regionalistiche l'azione necessaria per estendere l'articolazione al maggior numero possibile di settori di intervento, e non soltanto agli impieghi sociali del reddito e dell'assetto del territorio, secondo l'orientamento che sembra proprio degli organi ministeriali al momento presente.

Sul piano operativo si è ora impegnati a precisare le priorità regionali di rilevanza nazionale ed i progetti sociali, intorno ai quali si impegnerà l'attività elaborativa del programma, ed a provvedere ad aggiornare, integrare, modificare ed eventualmente sostituire i precedenti schemi regionali di sviluppo, i quali costituiranno una idonea base per la redazione del nuovo programma.

Con l'avvio dei lavori relativi al piano quinquennale 1971-1975 ha avuto inizio la fase di superamento del periodo di stallo in cui

si è venuta a trovare l'attività di programmazione.

Che si sia sulla buona strada risulta anche dalle dichiarazioni del Presidente Rumor secondo il quale il Governo si è impegnato a predisporre nel più breve tempo possibile il nuovo programma nazionale.

L'attuale fase della programmazione nel Trentino - Alto Adige è quindi in linea con quella nazionale.

Per quanto riguarda le accennate proposte settoriali presentate in materia dalla Regione, è da dire che si tratta di un primo atto di collaborazione, di una prima ipotesi di lavoro, al quale altri potranno seguire.

Aggiornamenti ed integrazioni alle indicazioni proposte si renderanno altresì necessari sia per conformarsi alle linee metodologiche che verranno concordate in sede interregionale, sia per corrispondere alla funzione di alcune importanti variabili nel processo di sviluppo (assetto del territorio, istruzione, casa ecc.), che verranno stabilite dalle Province, ed infine per riconsiderare alcune valutazioni alla luce del costante aumento manifestato dal sistema dei prezzi e dei recenti orientamenti in materia di politica agricola delineatasi in sede comunitaria.

Dico incidentalmente che le proposte prevedono, per i settori di competenza regionale, una spesa complessiva — a carico della Regione, dello Stato e del FEOGA — di circa 160 miliardi di lire, risultando tale spesa ripartita in misura pressoché uguale tra le due Province; il 58% di tale importo dovrebbe essere destinato ai settori direttamente produttivi ed il rimanente 42% ad interventi di carattere sociale.

Signori consiglieri, ho parlato inizialmente di un punto di svolta prossimo a riguardo della formula che sorregge questa Giunta.

La prospettiva da noi auspicata e ricerca-

ta, fin dall'avvio della legislatura, di una più ampia rappresentatività di forze nell'esecutivo regionale viene così a profilarsi in modo esauriente nel profilo etnico, comunque di alto e preciso significato, mentre rimane manchevole quanto al quadro politico nel quale intendevamo vedere compreso l'apporto diretto e contemporaneo di tutte le forze del centro sinistra.

Vi sono tempi di maturazione delle situazioni che esigono atteggiamenti di attesa, rispettosa e aperta. L'essenziale è che non si perda di vista l'obiettivo, che per noi rimane inalterato.

Sono temi, questi, per i quali l'occasione propria del dibattito sarà determinata dopo la discussione e la votazione di questo bilancio, sul quale comunque questa Giunta ha diritto di attendersi un giudizio non aprioristico, ma consapevole e approfondito da tutte le parti.

Crediamo di non aver demeritato, sia pure in posizione minoritaria, rispetto a situazioni, aspettative, problemi insorti in questo tempo con una componente di interrogativi e di urgenze del tutto eccezionale per entità e dimensione. Del resto chi voglia collocarsi nella posizione dell'osservatore non partigiano, potrà convenire che questa Giunta non si è sottratta né al dialogo né alla possibilità di recepire utili apporti, così che su temi e iniziative legislative anche rilevanti e magari contrastate si è cercato il ragionevole e realistico componimento.

Certamente, l'opposizione non ha il dovere di governare e, in questo profilo, neanche il dovere politico di trarre tutte le conseguenze da determinate affermazioni che quanti hanno responsabilità nell'esecutivo debbono invece commisurare sul reale, punto di partenza dei giudizi attendibili, tanto necessari quanto auspicati.

E quindi, rispondo in anticipo ai colleghi che in questo dibattito sul bilancio volessero

chiedere interventi ulteriori per l'uno o l'altro settore: il problema si pone, semmai, in termini di alternativa, cioè di scelta preferenziale, ma non può essere posto in termini di aggiunta, perché il quadro finanziario è quello che è. D'altra parte, la politica di programmazione degli interventi, esprimendosi largamente su leggi pluriennali, rende ovviamente rigido il bilancio, consentendo ridotti margini di elasticità e queste sono le conseguenze prevedibili e inevitabili di un tipo di politica che abbiamo deciso di perseguire qui è stata sottoscritta da tutti. La trattativa con lo Stato sull'art. 60 ci ha visti seriamente impegnati, con risultati eloquenti. Ricordo che la quota di compartecipazione ai tributi ottenuta dal Tesoro è venuta a raddoppiarsi nell'ultimo triennio. Ma abbiamo dovuto tenere presenti anche le esigenze proprie delle Province e non mi dispiace ricordare che nello stesso ultimo triennio l'assegnazione determinata dalla Regione in conto art. 70 è più che triplicata. Aggiungo che tale destinazione di risorse non è da noi considerata come una perdita secca per la Regione, anche se determina una riduzione di dirette possibilità operative o d'iniziativa; ho già detto in altre occasioni che noi consideriamo il bilancio regionale come una dimensione di quel più ampio quadro di risorse e di impegni espresso dai tre enti autonomi e che trova esplicita e vincolante espressione nei programmi economici provinciali.

Queste puntualizzazioni hanno qui la loro sede perché non c'è altra occasione come questa della discussione del bilancio per riconoscere che l'area dei problemi aperti rimane sempre più ampia di quelli risolti, ma chi amministra non può non riferirsi al possibile e la politica del resto è proprio qui: in un lento e tenace superamento di dure difficoltà da compier-

si — come diceva Max Weber — con passione e discernimento al tempo stesso.

Ci rendiamo conto che operiamo in una situazione ardua e dura. Ma che cosa non è oggi duro e arduo? Per ricondurre il discorso su un più generale terreno interpretativo, si potrebbe dire che a nessuno di noi — pure eletti con un conforto popolare e con specifica rappresentanza politica — sfugge il fatto che il processo di crescita della consapevolezza dei gruppi, delle forze culturali e sociali popolari, tende ad assumere posizioni autonome rispetto alla logica rappresentativa tradizionale ed alla stessa logica dei partiti. Non è certo tutto negativo questo, solo che abbisogna di trovare le sue espressioni non puramente dimostrative o erom-penti, ma costruttive.

Poiché occorre mettere in discussione il vecchio Stato per trasformarlo, sarà dal vivo delle esperienze e del confronto politico e sociale che prenderà forma — indubbiamente con l'ausilio delle necessarie competenze — il nuovo ordinamento di cui il Paese ha bisogno.

A ciò, auguriamoci, concorra la creazione delle nuove Regioni, anche se avviene di osservare il livello di approssimazione estrema che caratterizza questo momento di fondamentale trapasso nelle istituzioni. Noi facciamo comunque un atto di fiducia, mettendo davanti a noi, per perseguirlo, il disegno di una società che occorre sia più articolata, capace di sviluppare le potenzialità di autogoverno presenti, in una visione dinamica dell'evoluzione istituzionale, politica e sociale, con una presenza anche nostra che vogliamo sia nel vivo delle contraddizioni e delle trasformazioni in atto.

E' con questo carico di impegni, di interrogativi, di volontà che noi ci presentiamo al giudizio e al voto del Consiglio regionale.

PRESIDENTE: Signori consiglieri, pos-

siamo ritenere per letta la relazione al bilancio di previsione che è contenuta in questo volume? Avremmo dovuto leggerlo, non ci sono obiezioni? E così possiamo ritenere per letta anche la relazione del Presidente della commissione finanze? Va bene. Allora io sospendo per cinque minuti e alla ripresa si tratta l'impugnativa avanti la Corte costituzionale.

La seduta è sospesa.

(Ore 11.40).

Ore 12.

PRESIDENTE: Chiedo l'inversione dell'ordine del giorno, il punto 8 « impugnativa avanti la Corte costituzionale ecc. » è urgente trattarla oggi perché i termini, come dicevo prima, scadono il giorno 19, quindi al punto 8 dell'ordine del giorno chiedo quindi di spostarlo al punto 2. Chi è d'accordo? Approvato a maggioranza con 2 voti contrari e 4 astensioni.

Desideravo dire, prima che mi dimentichi, che domani a Milano nel quadro della Fiera si celebra la « giornata della Regione ». La Regione ha il suo stand, e, come gli altri anni, ci sarà una visita allo stand della Regione di rappresentanti regionali, consiglieri, assessori e giornalisti, e poi ci sarà il pranzo a tutti quelli che hanno partecipato. Allora questa visita avviene domani dalle 11 alle 12.30 nello stand della Regione; i consiglieri che ne avessero interesse sono pregati di mettersi in contatto con l'assessore Angeli, l'assessore al turismo, il quale darà tutte le informazioni, darà anche i biglietti di entrata alla Fiera, naturalmente i consiglieri che partecipano sono a carico del Consiglio per le spese di viaggio.

Proposta di impugnativa avanti la Corte Costituzionale della legge 11 marzo 1970, n. 83, concernente « conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 febbraio 1970, n. 7, recante norme in materia di collocamento e accertamento dei lavoratori agricoli » (presentata dal Presidente della Giunta regionale, dott. Giorgio Grigolli).

Leggo la richiesta di impugnativa presentata dalla Giunta regionale, dopo la decisione della Giunta stessa. I signori consiglieri ne sono informati. La lettera è del 14 aprile, è diretta al Presidente del Consiglio regionale e dice:

« La Giunta provinciale di Bolzano ha chiesto l'impugnazione ai sensi dell'art. 83 dello Statuto speciale d'autonomia e dell'art. 32 della Legge 11 marzo 1953, n. 87 della legge indicata in oggetto e pubblicata sulla G.U. n. 71 del 20.3.1970.

Tale legge disciplina in maniera nuova, rispetto alla precedente legge 29 aprile 1949, n. 264 che pur tuttavia rimane in vigore per il collocamento degli altri lavoratori, la materia del collocamento dei lavoratori agricoli.

Fino ad ora, in base al D.P.R. 2 maggio 1950, espressamente facoltizzato dall'art. 11 punto 6 della citata legge 29 aprile 1949, n. 264, nel territorio dell'attuale provincia di Bolzano (oltreché nella Valle d'Aosta, in alcuni Comuni della provincia di Udine, in alcuni Comuni della provincia di Gorizia e nelle zone di altitudine superiore ai 700 m.) non vigeva l'obbligo per i datori di lavoro agricolo proprietari di aziende agricole con non più di sei dipendenti di assumere i soli lavoratori iscritti nelle liste di collocamento.

Tale eccezione rispetto all'obbligo sancito per il resto d'Italia corrispondeva al precet-

to costituzionale di tutela della minoranza linguistica (articolo 6 della costituzione) e di salvaguardia delle caratteristiche etniche e culturali (articolo 2 dello statuto) delle popolazioni tedesche e ladine che notoriamente in provincia di Bolzano si dedicano all'agricoltura, e ciò soprattutto in relazione alla norma che consentiva al lavoratore di trasferire la sua iscrizione nelle liste di collocamento dell'ufficio di altro Comune sito nel raggio di 150 km.

Con la nuova disciplina, in sostanza, viene abrogata implicitamente la norma eccezionale con il 1° comma dell'art. 10 che recita: "Chiunque intenda assumere alle proprie dipendenze lavoratori agricoli deve farne richiesta, salve le eccezioni previste dal presente decreto . . ." e viene per di più estesa illimitatamente la facoltà del trasferimento dell'iscrizione, con il 9° comma dell'art. 10 che recita: "Il lavoratore agricolo senza cambiare la propria residenza, può trasferire la sua iscrizione nelle liste di collocamento di qualsiasi altra sezione del territorio nazionale".

Vi è inoltre da considerare che la Provincia, cui spetta la competenza in materia di "avviamento professionale ad indirizzo agrario" (art. 11 punto 2 dello Statuto), ha emanato le leggi provinciali 27 agosto 1962 n. 9 e 27 novembre 1967, n. 15 le quali hanno disciplinato la formazione professionale culminante con il rilascio di un attestato valido ai fini di stabilire una preferenza nell'avviamento al lavoro.

Tale disciplina legislativa provinciale viene ignorata dalla legge 1 marzo 1970, n. 83, la quale viceversa, con invasione quindi della competenza provinciale, affida ad una commissione regionale (art. 3 punto 1) di formulare annualmente la previsione del fabbisogno regionale di manodopera agricola, nonché le conseguenti proposte in materia di formazione professionale.

In terzo luogo, all'art. 4 viene disposto che della commissione incaricata della decisione dei ricorsi contro l'iscrizione o la mancata iscrizione negli elenchi dei prestatori di lavoro agricolo faccia parte un rappresentante dell'INAM o delle Casse Mutua Provinciali di Malattia di Trento e Bolzano, lasciando chiaramente intendere che il sistema stabilito dalla L.R. 7 dicembre 1962, n. 23, per la quale l'assicurazione obbligatoria a favore dei lavoratori agricoli è automatica, non possa essere più applicato. Si verifica così una invadenza nella competenza regionale prevista dall'art. 6 dello statuto.

Per tali motivi, riservata la possibilità di ampliare e modificare il piano di impugnazione, si propone che il Consiglio regionale deliberi di ricorrere, ai sensi di legge, alla Corte Costituzionale per la declaratoria di illegittimità costituzionale della legge 11 marzo 1970, n. 83.

Distinti saluti ».

La parola al Presidente della commissione legislativa dr. Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): (legge).

PRESIDENTE: Faccio presente per la discussione di questo argomento, che l'art. 41 del Regolamento interno dice: « Alle proposte di impugnativa di leggi o di atti aventi valore di legge della Repubblica, si applicano, in quanto possibile, le disposizioni previste per le proposte di legge ». E poi continua circa la necessità di rispettare i termini per l'impugnativa. In linea di massima applichiamo il sistema delle leggi, quindi facciamo la discussione generale, e siccome il documento è unico ed è costituito da questa lettera che è stata distribuita da tutti i consiglieri, sarà posto in votazione per scrutinio segreto come un unico articolo.

La parola al cons. Gouthier.

GOUTHIER (P.C.I.): Signori consiglieri, noi comunisti pensiamo che la discussione su questa proposta di impugnativa di una legge statale vada al di là certamente di gran lunga di un atto formale di adesione o di reiezione di questa proposta. Emergono infatti, se esaminiamo i termini della questione, grandi problemi di carattere generale e politico, per quanto riguarda la concezione dell'autonomia che noi dobbiamo avere, la concezione dei rapporti tra Regione, Province e Stato, i contenuti di questi rapporti, i contenuti della linea politica che la Regione e le Province devono avere. Per questo noi comunisti riteniamo che questo dibattito abbia un valore politico, un valore di principio generale di grande importanza. Noi comunisti abbiamo votato, come emerge dalla relazione, senza dubbio alcuno contro la richiesta di impugnazione di questa legge e abbiamo fatto questo in piena coscienza e in piena consapevolezza della portata e del valore politico di questo voto e anche in piena coscienza della responsabilità con la quale il Consiglio regionale viene investito, ove passi la richiesta di impugnazione, come sembra che dovrà passare, data la stragrande maggioranza che vi accede.

Noi siamo partiti per dare questo voto contrario da due motivi di fondo. In primo luogo perché nella richiesta della Giunta si chiede esplicitamente e formalmente la declaratoria di illegittimità costituzionale non di questo o di quell'articolo, non di questo o di quel punto della legge, ma si chiede la declaratoria di illegittimità costituzionale della legge in quanto tale, 11 marzo 1970, n. 83. Questa distinzione, che noi comunisti facciamo, tra singoli articoli, tra singoli punti e la legge nei suoi principi informativi, è di grande importanza, perché noi tutti in questo Consiglio regionale, se non vogliamo astrarre dalla realtà odierna del paese, se non vogliamo rinchiuderci in una concezione

dell'autonomia e della vita dei rapporti etnici, — municipalistica, provincialistica, conservatrice e in questo caso reazionaria —, noi rischiamo di assumere dinanzi al paese, che ha salutato questa legge come una legge importante, innovatrice, e non soltanto tra i braccianti e tra i lavoratori delle campagne, ma in tutto lo schieramento democratico, dicevo che noi rischiamo come Regione di assumere in questo caso una funzione di rottura, una funzione reazionaria, una funzione arretrata e direi, dato il clima che regna nel paese oggi, che è dominante, che si sta esprimendo in questi giorni in parlamento, una funzione direi anche piuttosto ridicola. E' una legge di grande valore democratico e progressivo questa, che è stata salutata da tutti i sindacati, da tutti i lavoratori, da tutte le forze democratiche del paese. E quando nella relazione leggo che il consigliere comunista ha motivato la sua avversione illustrando gli scopi sociali della legge, dico che questa è inesattezza, è una incomprensione del valore di questa legge; « scopi sociali » è una frase paternalistica, è una frase quasi che risuona di elemosina, di elargizione a favore della povera gente. L'importanza di questa legge sta, ripeto, nel momento attuale politico in cui è stata conquistata attraverso potenti movimenti di massa; l'importanza di questa legge sta nel valore nazionale di partecipazione di potere che i lavoratori hanno conquistato con questa legge, entrando a gestire in misura maggioritaria le commissioni del collocamento. Grande conquista democratica e progressiva quindi di potere, di partecipazione, di crescita democratica e popolare per tutto il paese, e anche per il Trentino - Alto Adige. Non lavoratori che chiedono il classico piatto di lenticchie in più, non lavoratori che chiedono elemosina, ma di lavoratori che chiedono potere, e questo è stato un punto importante nell'avanzata in questo scorcio di tempo

che ha visto un grande movimento popolare di massa nel nostro paese. Questo è il significato della legge, profondo, per la società italiana tutta, non soltanto per il mezzogiorno, con il quale questo disegno di legge viene ad abolire l'infamia del mercato di piazza, del mercato della forza-lavoro più spudorato che viene condotto in modo infame e apertamente, con la tolleranza delle autorità, dove la forza-lavoro, in barba all'umanesimo imperante nelle scuole e sui giornali della grande borghesia, viene trattata come una merce qualunque, come una merce giù di prezzo. E noi quindi in questa situazione politica, in questo contesto politico che ha visto questa grande conquista, noi Regione Trentino - Alto Adige, di fronte al paese assumeremmo le vesti di una tutela etnica e linguistica? Noi quindi troveremmo ragioni sufficienti su questa base, per sovvertire questa grande conquista? Ma non è vero, questo è il punto, e questo è il punto decisivo, che questa legge possa essere in contrasto in quanto tale, perché voi signori della Giunta la impugnate in quanto tale, nei suoi principi informativi di fondo impugnate questa legge. E non è vero, ripeto, che questa legge non possa essere adattata, modificata, e impugnata in certi singoli settori, lasciando fermo però il principio informatore politico che la governa. Esaminiamo particolareggiatamente i tre punti che sono indicati, sia pure in via provvisoria dalla Giunta regionale, come legittimanti sul piano politico e giuridico, l'impugnativa.

Il primo punto parla della abrogazione del mancato obbligo dei datori di lavoro agricolo, proprietari di aziende agricole con più di 6 dipendenti, di assumere i soli lavoratori iscritti nelle liste di collocamento. E ciò, si dice, soprattutto in relazione alla norma che consentiva al lavoratore di trasferire la sua iscrizione nelle liste di collocamento dell'ufficio di altro

comune sito nel raggio di 150 chilometri. Si aggiunge dopo, come spiegazione, che viene per di più estesa illimitatamente la facoltà del trasferimento dell'iscrizione: « Il lavoratore agricolo senza cambiare la propria residenza può trasferire la sua iscrizione nelle liste di collocamento di qualsiasi altra sezione del territorio nazionale ». Dunque, al fondo di questa preoccupazione c'è la preoccupazione davvero della popolazione di lingua tedesca o della S.V.P., che si abbia una immigrazione di tipo agricolo, che so io, dal Polesine, dal Mezzogiorno, dalla Sicilia o dalla Sardegna; una immigrazione di tipo agricolo, una iscrizione in liste di collocamento perché viene abolito il limite di 150 chilometri? Ma se questa è la ragione, come traspare da questo discorso, questa è una ragione, lasciatemi dire, ridicola e risibile, perché noi oggi sappiamo cosa è la realtà delle nostre campagne, dove non si ha un trasferimento e una richiesta di collocamento in agricoltura da una parte all'altra, ma la fuga dalle campagne in quanto tale verso i centri industriali; non si ha l'esodo dalla Calabria o dalla Sardegna verso la pianura padana, ma si ha verso Milano, verso i centri urbani, verso Torino, per avere sicurezza sociale, redditi più alti e via discorrendo. Ma quale regione, quale zona agricola del nostro paese ha segnato un incremento, un aumento di manodopera agricola proveniente da altre regioni? Questo è un motivo pretestuoso, ridicolo, che è assurdo sostenere anche con un minimo di fondamento!

Sappiamo cosa vuol dire mondo agricolo, agricoltura, specie nelle nostre province e in particolare nel Sudtirolo, dove l'agricoltura è qualche cosa di organico, ha strutture particolari, è legata a una storia, a una lingua, a costumi, a un certo modo di concepire la religione. Ebbene, se possiamo pensare che un lavoratore calabrese venga a lavorare alla zona indu-

striaie, come operaio, ve lo immaginate voi il lavoratore calabrese che parte da Reggio Calabria, che parte da Cosenza, che parte da Palmi, o da Potenza o dai sassi di Matera, che parte dal Tavoliere delle Puglie per insediarsi a Campo Tures o a Sarentino? Ve la immaginate questa invasione di braccianti meridionali o polesani che non vengano su a fare i muratori o gli operai di fabbrica ma che invadano i paesi del Sudtirolo, che assumano masi chiusi o via discorrendo? Ve la immaginate questa grande invasione non desiderata? Io, se avessi avuto un po' di pudore questo motivo mi sarei ben guardato dall'esporglo, perché penso che malgrado il fascismo, malgrado la politica dei governi democristiani, malgrado la tanto decantata e deprecata *Einwanderung* dalle altre Province nel Sudtirolo, l'agricoltura sudtirolese dal 1918 è stata l'agricoltura dei sudtirolesi e i pochi esperimenti che si sono fatti a Sinigo, tramite l'Opera nazionale dei combattenti, in altre parti, sono stati esperimenti di insediamento di lavoratori delle campagne di lingua italiana talmente catastrofici, talmente onerosi per chi è cascato in questo trabocchetto, che veramente non credo che l'agricoltura sudtirolese sia un faro di attrazione di masse contadine, bracciantili di povera gente che vengano a coltivare, a impegnarsi in una agricoltura già di per sé in crisi. Perché tante volte ci siamo detti: ma che volete che facciamo col 70% del nostro territorio sopra i 1000 metri? Allora voi immaginate i lavoratori che vengono dal Tavoliere delle Puglie che si arrampicano sui nostri monti a insediarsi nelle campagne del Sudtirolo! Questo è un quadro veramente realistico, una prospettiva certamente da evitare ma che verrà evitata, penso non dalle nostre impugnative, dalla intelligenza di queste argomentazioni, ma dalla intelligenza dei lavoratori che scapperanno dalle campagne per andare a lavorare lì dove ricava-

no reddito, e non per andare a capitare in un settore in crisi, dove la gente già scappa perché guadagna poco, in un settore in crisi giustamente ostile, dove non saprebbe neanche esprimersi e farsi capire. Questa osservazione mi sembra abbastanza ovvia e abbastanza evidente.

Per quanto riguarda il secondo punto, sulla violazione delle competenze della Provincia in materia di avviamento professionale e di indirizzo agrario della legislazione provinciale, noi su questo punto possiamo anche essere d'accordo. Non ho studiato attentamente il testo che sancisce i compiti e le funzioni delle commissioni provinciali di agricoltura, quando vengono fissati dalla legge, e probabilmente attraverso una certa interpretazione si potrebbe ampliare e far rientrare questo, o semmai possiamo impugnare pure questa norma specifica se effettivamente la commissione regionale prevista dalla legge soffoca, impedisce il libero dispiegarsi della autonomia a livello provinciale. Impugniamo questo articolo qui, oppure presentiamo un disegno di legge, — abbiamo deputati, senatori e via discorrendo —, che modifichi questo principio. Ripeto, forse lavorando sul testo si può anche vedere di far rientrare questo, di evitare che la dizione della legge urti con le esigenze provinciali. Del resto penso che tutte le forze politiche in Regione, che hanno sostenuto e che costengono la prospettiva di una soluzione quale è delineata, sia pure in modo insufficiente, nel « Pacchetto », di un potenziamento delle autonomie provinciali, non vedo che dramma potrebbero o dovrebbero fare per accentuare anche in questo settore le competenze provinciali. Noi siamo totalmente d'accordo, lo vedremo poi in Parlamento, e se c'è l'occasione anche nelle prossime discussioni qua in Consiglio regionale e provinciale, siamo completamente d'accordo, anzi andiamo più in là delle proposte del « Pacchetto » per quanto ri-

guarda le competenze provinciali, e anche, ve lo diciamo subito, per quanto riguarda lo stesso collocamento, di cui però vogliamo una componente non soltanto di dimensione territoriale, ma democratica, popolare, di servizio gestito dai lavoratori. E' questo il punto.

In terzo luogo si fa un lungo discorso per dire che si verifica così un'invasione, a proposito dell'INAM e delle Casse Mutue, si verifica un'invasione nella competenza regionale prevista dall'art. 6 dello Statuto: un'invasione sì, un'invasione astratta, un'invasione sul piano delle ipotesi, un'invasione sul piano dei principi. Ma, signori miei, ma quante volte la Giunta regionale e le Province hanno chinato il capo di fronte ad invasioni non ipotizzate, non future, non possibili, non plausibili, ma invasioni reali, già realizzate, di fatto, pesanti, soffocatrici delle autonomie provinciali! E adesso quindi si ricorre a questo futuribile, come si usa dire adesso, per rafforzare una impugnazione, il cui valore politico, ripeto, è un valore politico che non si può condividere, profondamente reazionario. E qui faccio un discorso ai compagni e ai colleghi, non compagni purtroppo della S.V.P. e delle forze di maggioranza e di opposizione, ma soprattutto di maggioranza sensibile ai problemi delle minoranze nell'Alto Adige, si propone in questa occasione l'eterno problema che sta di fronte a noi, il problema cioè di conciliare i termini di una situazione specifica e particolare, fortemente caratterizzata, per i motivi che tutti conosciamo, quale è quella altoatesina, per ragioni storiche, politiche, etniche, e via discorrendo, il problema della prospettiva. Ma io penso che tutti convengono che una soluzione del problema, anche di questi problemi del collocamento, non può essere vista in termini territoriali, ma può e deve essere vista partendo da esigenze specifiche sì, ma proiettandosi in senso democratico e avan-

zato. Non c'è contrapposizione, non ci può essere contrapposizione tra momento specifico e momento democratico e momento avanzato, altrimenti la via di uscita per noi, forze che siamo e che ci sforziamo di essere democratiche e progressive, sarebbe ben triste, sarebbe del tutto chiusa nel Sudtirolo. Ma il ruolo che si assume la S.V.P., in questa vicenda, proponendo, lo sottolineo ancora, l'impugnazione non di questo o di quell'articolo, ma della legge in quanto tale, è un ruolo non tanto diretto alla tutela, che abbiamo visto quanto sia ambigua in questo caso, degli interessi dei contadini del Sudtirolo, della purezza etnica del Sudtirolo, ma della tutela di un certo sistema di collocamento, di un certo sistema di potere, di una certa gestione o, meglio, non gestione democratica del collocamento. Questo è il punto. Cari colleghi della S.V.P., finché voi state in questa contraddizione, finché voi non riuscite a vedere i vostri problemi in termini democratici e avanzati, voi passi avanti in senso democratico e verso la soluzione del problema altoatesino non ne farete. E dirò di più, spetterà a noi fare quello che voi non fate, quello che voi non siete capaci di fare per una vocazione assurdamente conservatrice, in un momento come questo, dove anche in Sudtirolo lavoratori, sindacati, strati ampi di popolazione prendono coscienza della realtà di certi problemi e dell'esigenza di un movimento unitario. Questo è il problema politico che sta al fondo. E dobbiamo avere coscienza che la soluzione dei problemi particolari e dei problemi generali del Sudtirolo, soltanto tenendo ferma la prospettiva di avanzata democratica e in Sudtirolo e in tutto il paese possono trovare una soluzione. Dove si divide, dove si scinde il momento locale, il momento particolaristico, il momento etnico dal momento della battaglia generale per la democrazia, passi in avanti non se ne fanno e non se ne faranno. E lo verifichere-

remo, non voglio fare l'auspicio di male augurio, ma lo verificheremo poi in sede di attuazione, di realizzazione delle nuove norme costituzionali di modifica dello Statuto.

Mentre noi siamo pronti, e lo ripetiamo, a esaminare la possibilità anche di impugnare singoli punti nella legge, che non mettano assolutamente in discussione il principio generale che, ripeto, è stata ed è una grande conquista democratica popolare, mentre noi siamo disposti a prendere tutte le iniziative che possano adattare questa legge in modo più adeguato alla situazione locale dell'Alto Adige e del Trentino, mentre siamo disposti a far tutto perché i diritti etnici dei contadini, dei braccianti, di chi so io, vengano rispettati, mentre non abbiamo limiti alcuni nel riconoscimento dei poteri di avanzamento e di rafforzamento delle autonomie provinciali, noi votare per l'impugnazione di questa legge in quanto tale non lo possiamo e non lo dobbiamo fare. E, signori colleghi della S.V.P., se noi andiamo a vedere in Parlamento con chi si sono trovati gli avversari di questa legge, troviamo fascisti, monarchici, liberali; questa è la compagnia che scegliete, sceglietela ancora, fra dieci anni sappiateci dire però i risultati di questa vostra compagnia dolce, andremo a vedere poi i risultati, e li verificheremo assieme, di questa vostra miopia politica. Noi non possiamo in Consiglio regionale fare il gioco di queste forze, non possiamo e non vogliamo nei limiti del nostro possibile far sì che la Regione si schieri in questo momento politico a dar man forte a queste forze, che si oppongono nel paese a ogni modifica, a ogni trasformazione in senso democratico.

Spero di essermi spiegato in modo chiaro, penso che in questa infelice e inopportuna iniziativa venga fuori quel discorso che il senatore, l'ex collega Brugger, andando in Germania in giro faceva: il Sudtirolo, l'Alto Adige deve

diventare il baluardo, il Bollwerk, di fronte all'avanzata democratica e popolare nel nostro paese. Ecco, se è questo ruolo che voi volete assumervi, sia ben chiaro, ve lo siete assunto, però evidentemente su questa linea voi non ci potete trovare, e spero, e auspico, trattandosi di un problema importante e decisivo, che non si troveranno neanche quelle forze democratiche, di ispirazione laica e cattolica che in Parlamento, nel Paese, a contatto con i lavoratori, hanno conquistato anche col sangue, non voglio fare della retorica, ma i fatti di Avola sono recenti, questa legge importante per il paese, per i lavoratori, non solo per i braccianti, importante per i lavoratori di lingua italiana e di lingua tedesca.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Mitolo.

MITOLO (M.S.I.): Il problema della impugnazione di una legge davanti alla Corte Costituzionale, a norma dell'art. 83 dello Statuto; è, secondo me, un problema esclusivamente giuridico, e come tale il discorso che è stato fatto dal collega Gouthier poc'anzi è un discorso che, a mio avviso, non ha motivo di essere, è un discorso che serve esclusivamente a trasformare, ad alterare la natura della discussione alla quale è chiamato il Consiglio regionale, il quale si deve pronunciare esclusivamente sulla opportunità o meno del ricorso che è stato proposto. Opportunità che, a mio avviso, va vista esclusivamente sotto un profilo giuridico, perché altri profili non è possibile vedere in una materia come questa, che richiede esclusivamente un giudizio di natura giuridico-costituzionale. Chi è convinto che questa legge è una legge che viola le competenze della Provincia e della Regione, io penso che abbia il diritto di invo-

care l'impugnazione; chi questa convinzione non ha, ha tutto il diritto di opporsi all'impugnazione; ma portare qui un discorso come quello che è stato fatto dal cons. Gouthier, ripeto ancora una volta, significa voler alterare i termini di un problema che è esclusivamente giuridico. Detto questo, poiché non credo che rappresenti un atto di lesa maestà quello di investire la Corte Costituzionale di un problema come questo, poiché penso che un certo fondamento per quanto sia possibile stabilirlo così, da un sommario esame della questione, dato che c'è stato dato tutto questo all'ultimo momento, la richiesta di impugnazione, a mio avviso, un certo fondamento ce l'ha, e poiché non credo che investire la Corte Costituzionale di questo problema rappresenti un atto che non rientri nella facoltà del Consiglio regionale o che non possa essere utile anche al fine di chiarire se veramente questa legge è costituzionale o non lo è, io dichiaro che mi associo alla proposta che è stata fatta e che non ho nulla in contrario a che il ricorso, a sensi dell'art. 83, venga promosso.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Raffaelli.

RAFFAELLI (P.S.I.): Io non ricordo che cosa abbia fatto nelle precedenti occasioni di proposta di impugnativa il M.S.I., non sono uno studioso dei verbali delle nostre riunioni e non ho una memoria di ferro, però penso sarebbe interessante riandare a certe proposte di impugnativa, sicuramente contestate dal M.S.I. con argomentazioni dello stesso tipo, perlomeno come natura politica, dal suo punto di vista, di quelle che hanno mosso il discorso del collega Gouthier. Se fossimo nel regno della pura astrazione giuridica potremmo anche noi dire

tranquillamente: se la veda la Corte costituzionale, è giusto che chi ritiene di veder leso un proprio diritto costituzionale saggi la Corte per vedere se il Parlamento ha violato i diritti della autonomia provinciale, e noi ce ne laviamo le mani in sostanza. Questo atteggiamento lo abbiamo assunto prevalentemente, — neanche sull'atteggiamento del mio partito ho memoria sufficiente per giurare che non ci siano state eccezioni —, ma ricordo con sufficiente precisione che l'atteggiamento prevalente, costante direi, che forse può avere avuto qualche eccezione, nostro, è stato quello di non entrare nel merito dei motivi per cui venivano proposte le impugnative, ma di solidarizzare col nostro voto perché l'impugnativa, e quindi la prova della costituzionalità o meno di una legge, fosse consentita. In questo caso non ci sentiamo di poter assumere con tranquillità un atteggiamento di questo genere perché condividiamo in buona parte quello che il collega Gouthier ha illustrato e detto con molto calore un momento fa. Abbiamo forse in più qualche ragione che non pretendiamo sia tenuta in conto dagli altri, ma che ha per noi socialisti un particolare significato. La legge della quale si propone l'impugnativa è stato uno degli ultimi atti di un nostro compagno che al Ministero del lavoro ha proposto lo statuto dei lavoratori, ha elaborato questa legge e l'ha portata in porto in mezzo, ce ne ricordiamo tutti, a una serie infinita di resistenze, una legge che porta il mondo della manodopera agricola a condizioni moderne. Non siamo più ai tempi in cui anche a Trento sotto il taglio in primavera i contadini andavano a scegliersi le tose o le ciode, perché da noi questa situazione è superata da tempo, ma non dimentichiamo che, fino all'entrata in vigore di questa legge, fino a che non sarà applicata rigidamente, c'è un largo settore dell'Italia meridionale che è semplicemente una delle piaghe

più vergognose del nostro paese, cioè la manodopera agricola alla mercé di mediatori, alla mercé della mafia in Sicilia, dei caporali, di gente che sul collocamento specula per avere denaro e che del collocamento o del non collocamento si serve per ottenere anche sottomissioni di carattere politico e di altro genere, per ricattare braccianti e via dicendo. Credo che tutti abbiamo sufficiente conoscenza, perlomeno attraverso le nostre letture, di quello che è avvenuto fino ad oggi nell'Italia meridionale, che non trova riscontro ovviamente nella stessa misura e nelle stesse forme in Alto Adige, che per questo aspetto io non voglio certo paragonare alle zone più nere della manodopera agricola. Ma, ripeto, ci troviamo perplessi di fronte a un atto che per rendere una giustizia probabilmente soltanto formale e priva di qualsiasi significato concreto all'Alto Adige, intacca una delle conquiste alle quali ci teniamo moltissimo. Ci domandiamo che cosa potrebbe avvenire nel caso che la legge non venisse impugnata o, impugnata, venisse dichiarata costituzionale e non in contrasto con lo Statuto di autonomia. Lo ha già ipotizzato il collega Gouthier, per rispondere negativamente; voglio sperare che non ci veniate a dire che sul serio temete una *contaminatio* di elementi estranei nella purezza del vostro bracciantato agricolo, perché è inutile predicare per anni sulle situazioni di disagio dell'agricoltura dei masi alpini dell'Alto Adige, e poi voler far credere che questa occupazione presso la famiglia o presso il conduttore del maso sia un posto di lavoro desiderato, appetito da gente che viene da fuori. D'altra parte se dovessimo guardare alla gente che è venuta da fuori a lavorare nell'Alto Adige anche in agricoltura, — e potremmo fare l'elenco dei vari cognomi della valle di Cembra che si sono stabilizzati nella campagna altoatesina —, credo che non potreste considerarlo, neanche dal pun-

to di vista più rabbiosamente nazionalistico, un inquinamento o un peggioramento della situazione perché son venuti soltanto contadini che avevano il fegato, le braccia e la schiena capaci di resistere al lavoro nella campagna altoatesina, che non è un lavoro allegro, che non è un lavoro di poco impegno. Quindi, mi pare che veramente l'impugnazione, soprattutto così generica, della legge non possa assolutamente avere il nostro consenso, perché il fatto stesso di revocare in dubbio tutta la legge per qualche norma, che potrebbe essere in parziale contrasto con le prerogative della provincia, vorrebbe dire moralmente perlomeno, e uso questo termine in senso politico, moralmente dare un colpo ad una legge per la quale invece, almeno il nostro partito si è battuto dai vertici a tutte le sue distanze, anche di base, per poterla finalmente ottenere. Quindi, se la proposta di impugnativa resta quella che è nei confronti della legge noi, a costo di sentirci chiamare anche incoerenti rispetto ad atteggiamenti che, come ho spiegato prima, hanno caratterizzato la nostra condotta, voteremo decisamente contro proprio per quel significato che ho cercato di illustrare. Se dovesse essere circostanziata la impugnativa, limitata, ridotta, precisata nei confronti di qualche articolo che più palesemente possa apparire in contrasto con le competenze della Provincia, ci limiteremo ad astenerci.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Diese Auseinandersetzung war für uns bisher sicher sehr lehrreich und zwar auch im Jahre des Herrn 1970, auch nachdem der sogenannte Verfassungsgesetzentwurf eingereicht worden ist. Aus

dem hier Gesagten, besonders nach Anhören des kommunistischen Abgeordneten, der behauptet, daß die Herren Abgeordneten blind seien, wenn es um die Durchsetzung der Ideologie gehe oder daß die Autonomien oder die Sprachminderheiten Nebensache seien, muß eine Folgerung gezogen werden.

Unterbrechung.

BENEDIKTER (S.V.P.): Darf ich?

Unterbrechung.

BENEDIKTER (S.V.P.): Wir sprechen von einer Verfassung, die ein organisches Ganzes ist und die . . .

Unterbrechung.

BENEDIKTER (S.V.P.): Gestatten Sie, bitte, daß ich weiterspreche! . . . und die zum Schutz der Provinz- und Regionalautonomien, sowie der Sprachminderheiten in einem Rahmen steht, innerhalb dessen, wie wir wissen, die sogenannte politische Einheit gewahrt wird. Wie gesagt, bestimmte Leute behaupten, daß die Herren Abgeordneten blind seien, wenn es um die Durchsetzung der Ideologie gehe. Nachdem ich davon ausgehe, daß der Abgeordnete Gouthier aufgrund seiner Intelligenz die Angelegenheit überlegt hat, muß ich feststellen, daß er seine Maske fallen ließ. Er weiß, wie auch der Abgeordnete Raffaelli, daß nicht das gesamte Gesetz zu Fall gebracht werden soll, sondern daß lediglich bestimmte Artikel ange-

fochten werden sollen. Es ist nicht notwendig ein Jurist zu sein, um dies zu verstehen; das kann jedermann erfassen, der die Begründung liest. Diese ist allgemein abgefaßt, damit der beauftragte Anwalt genügend Spielraum hat, die Artikel ausfindig zu machen, die angefochten werden müssen und damit vor dem Verfassungsgerichtshof kein Widerspruch auftritt. Aus der gesamten Begründung geht klar hervor, daß nicht der Grundsatz bezüglich des hier angeführten sozialen Fortschrittes — « conquista sociale » — sondern das Gesetz angefochten wird, mit dem wesentlich oder unwesentlich Sonderbestimmungen zum Schutze von Sprachminderheiten oder die Provinz- oder die Regionalautonomie verletzt werden. Die betreffenden Artikel dürfen in der Region oder in der Provinz Bozen nicht angewendet werden. Das Parlament hat die Aufgabe, neue Bestimmungen zu erlassen, die auf diese Sonderbestimmungen oder auf die Regional- und Provinzautonomie besser abgestimmt sein müssen. Das ist klar, ich verstehe jedoch nicht, wie davon gesprochen werden kann, daß es an Zurückhaltung — « un po' di pudore » — fehle und daß nur formell die Gerechtigkeit wiederhergestellt werde, — materiell sei das belanglos usw. Ich muß sagen, daß bei einer Probe aufs Exempel — es ist nicht das erste Mal, daß Staatsgesetze oder staatliche Verwaltungsmaßnahmen angefochten werden sollen, durch welche Sonderbestimmungen zum Schutze der Sprachminderheiten oder autonome Befugnisse verletzt werden —, daß bei einer solchen Probe aufs Exempel immer die Anschauungen der italienischen Seite und nicht der so viel gepriesene Schutz der Sprachminderheiten, der Autonomien usw., überwogen haben. Ich weiß dies aus Erfahrung, da ich seit dem Jahre 1948 dem Regionalrat angehöre und ich kann mich gut

hieran erinnern. Leider erlaubt es die Zeit nicht, die Sache näher zu untersuchen und besser zu überlegen.

Sie wissen, daß es in Südtirol heute noch etwa rund 28.000 landwirtschaftliche Betriebe gibt, von denen 88% von den Bauern selbst bearbeitet und als Familienbetriebe geführt werden. Daneben gibt es noch immer rund 15.000 — die Zahl hat sich seit dem Jahre 1961 nicht geändert — abhängige Landarbeiter, die vorschriftsmäßig beim Amt für Einheitsbeiträge für Landwirtschaft gemeldet, also sozialversichert sind und seit einigen Jahren auch die besonders günstige Wohnbauhilfe für Landarbeiter erhalten; rund 70 Gesuchsteller im Jahr erhalten einen Beitrag. Sie wissen aus der Volkszählung vom Oktober 1961, daß von 95% der Bauern 91,5% der deutschen und 4,19% der ladinischen Volksgruppe angehören. 94% der Landarbeiter, die überwiegend der deutschen und zu einem geringeren Teil der ladinischen Volksgruppe angehören, werden, unabhängig davon, ob sie in einem ganzjährigen Arbeitsverhältnis stehen oder Saisonarbeiter sind, in die Familiengemeinschaft der bäuerlichen Betriebe aufgenommen. Daraus ergibt sich nun der besondere Grund, weshalb das italienische Parlament am 30. September 1948 einen hierauf fußenden Antrag des Senators Raffener angenommen hat. Es wurde damals auch ein Sonderkomitee zur Überprüfung der Lage gebildet und der Abg. Macrelli hatte im Senat folgende Erklärung abgegeben: «La commissione ha esaminata la proposta fatta dal senatore Raffener e in linea di massima si è dimostrata favorevole. Ha esaminata a lungo la questione e doverosamente si è prospettata la situazione particolare e speciale in cui vivono gli abitanti delle zone mistilingui, non soltanto dell'Alto Adige, ma anche della Val d'Aosta ed ora, insieme al proponente

e ad altri colleghi, riuniti in piccolo comitato, la commissione ha formulato quella proposta che è stata ora letta dal Presidente e che dovrebbe sostituire il punto 6 dell'art. 11 ». Aus diesem Zitat und aus anderen Erklärungen ergibt sich, daß diese Bestimmung als Sonderbestimmung zum Schutze und zur Erhaltung der kulturellen und ethnischen Eigenart der bäuerlichen Bevölkerung gedacht war, die — wie Sie gehört haben — beinahe zu 95%, sei es was die Bauern, sei es was die Landarbeiter betrifft, der deutschen Volksgruppe angehören. Die stillschweigende Auslassung dieser Bestimmung kann ich nur damit erklären, daß an den ursprünglichen Zweck nicht mehr gedacht worden ist. Das enthebt uns allerdings nicht der Pflicht, daß wir rechtzeitig Abhilfe schaffen müssen. In dieser Auffassung werden wir dadurch bestärkt, daß im sogenannten Paket eine erst vor einigen Jahren erlassene Bestimmung bezüglich der Gesetzgebung über Arbeitsvermittlung enthalten ist, wonach Arbeitsuchende im allgemeinen, also nicht nur Landarbeiter, sich nach dem Staatsgesetz innerhalb eines 150 Kilometerradius an jedem beliebigen Ort eintragen lassen können, ohne den Wohnsitz zu verlegen; für sie zählt auch die Zeit der Eintragung. Wie gesagt, soll nun diese Bestimmung bezüglich der Erhaltung der kulturellen und ethnischen Eigenart in der Provinz Bozen abgeschafft werden. Das bezieht sich auf Arbeitsuchende im allgemeinen. Aufgrund der angeführten Zahlen ist diese Sonderbestimmung für die Landarbeiter deshalb umso gerechtfertigter, während die Bestimmung in diesem Gesetz von derselben abweicht, ja, es wird sogar eine Grundsatzbestimmung geschaffen, die eine gegenteilige Wirkung haben kann, nämlich, daß sich ein Landarbeiter aus jeder Gegend Italiens in Südtirol eintragen lassen und die Zeit für die Eintragung geltend machen kann, auch wenn er den Wohnsitz anderswo

behält. Darin besteht ein Teil unserer Anfechtung. Der andere betrifft die Tatsache, daß — wie es bereits beim Gesetz für die Kindergärten der Fall war — die Provinzial- und Regionalgesetzgebung ignoriert wird, die mit dieser Regelung nicht vereinbar ist. Vielleicht wird das morgen besser sein, wenn die Regionen mit Normalstatut errichtet werden. Es ist jedoch eine Tatsache, daß wir mit Provinzgesetzen, die die allgemeine Berufsausbildung, besonders jedoch jene in der Landwirtschaft betreffen, vorgesehen haben, daß der Landesausschuß jährlich ein Kursprogramm entsprechend dem Arbeitskräftebedarf in den verschiedenen Sparten und den Richtlinien des wirtschaftlichen Entwicklungsprogrammes genehmigt. Das staatliche Arbeitsamt ist dadurch allerdings verpflichtet, jeden Monat die Eintragungen in das Register der Arbeitssuchenden der Provinz zu melden. Aufgrund der Abschlußprüfung der genannten Kurse wird ein Zeugnis ausgestellt und die berufliche Eignung muß im Arbeitsbüchlein eingetragen werden, wodurch im Sinne des staatlichen Arbeitsvermittlungsgesetzes vom April 1949 ein Vorzugsrecht bei der Arbeitsvermittlung usw. gewährleistet wird. Diesen Bestimmungen widersprechen jene im Staatsgesetz, wonach die kürzlich eingesetzten Provinzkommissionen für die Arbeitsvermittlung in der Landwirtschaft die Aufgabe haben, die berufliche Eignung festzusetzen, sowie die Art und Weise festzulegen, wie die vom Landarbeiter, der namentlich angefordert werden kann, erklärte Eignung nachgewiesen werden soll. Das ist im klaren Widerspruch zur Provinzgesetzgebung. Wer sich nicht an die neuen Bestimmungen hält, wonach *jeder* Landarbeiter über die staatlichen Arbeitsvermittlungsstellen aufgenommen werden soll, unterliegt einer Geldstrafe. Wer also Landarbeiter nicht über die Arbeitsvermittlungsstelle aufnimmt oder die

unmittelbare Aufnahme nicht rechtzeitig meldet, oder nicht auf Aufforderung entläßt, zahlt, abgesehen von den strafrechtlichen Sanktionen, für jeden Arbeiter eine Geldstrafe von 50.000 bis 200.000 Lire; wer die Entlassung nicht rechtzeitig meldet, zahlt 500 bis 1.000 Lire für jeden Arbeiter pro versäumten Tag. Der Sinn der damaligen Sonderbestimmung war der, daß es nicht vom Arbeitsamt abhängen sollte, wer als Landarbeiter in die Familiengemeinschaft eines bäuerlichen Betriebes aufgenommen werden soll; die Suche nach dem Landarbeiter sollte also dem Bauern selbst überlassen werden.

Wen der Fortschritt — ich meine den wirtschaftlichen und sozialen Fortschritt im Bereich der Landwirtschaft in Südtirol — und wem die Erhaltung der Volksgruppe als solche auf ihrem Territorium am Herzen liegt, der müßte dieser Anfechtung zustimmen. Die Tragweite derselben geht aus dem Antrag insgesamt hervor. Sie gipfelt nicht darin, daß das Gesetz als solches für Italien oder auch für die Region abgeschafft werden soll, sondern daß Sonderbestimmungen zum Schutze von Volksgruppen aufrechterhalten bleiben müssen, daß die Staatsgesetzgebung über die bereits bestehenden Autonomien einschließlich der autonomen Gesetzgebung nicht abgeschafft werden darf. Es liegt also keine « invadenza astratta » vor, wie der Abg. Gouthier erklärt hat. Es steht jedenfalls fest, daß vorhandene Gesetze wie z.B. über die landwirtschaftliche Berufsausbildung in Südtirol und über die Erfassung der Landarbeiter für die Krankenversicherung der Region ignoriert werden. Der Regionalrat hat in diesen Bereichen bewußt ein Gesetz erlassen — die Sozialisten haben zugestimmt — laut dem die Krankenversicherung der Landarbeiter autonom geregelt wird, d.h. nicht über das staatliche Amt für Einheitsbeiträge. Die Kranken-

kassen selbst müssen die Landarbeiter erfassen und deren Krankenversicherung verwalten. Es handelt sich somit um keine « invadenza astratta », sondern darum, daß tatsächlich durchgeführte autonome Regelungen ohne Bedenken ignoriert werden.

(Questa discussione è stata per noi, almeno per ora, molto istruttiva, nonostante che essa si svolga nell'anno Domini 1970 e dopo l'avvenuta presentazione del cosiddetto disegno di legge costituzionale. Ma, considerando quanto è stato detto in quest'aula e soprattutto dopo aver udito le esposizioni del consigliere comunista, che fra l'altro ha accusato i consiglieri regionali di essere affetti da miopia politica ogni qual volta si tratti di propalare un'ideologia, attribuendo inoltre scarso valore all'autonomia delle due Province o meglio alla tutela delle minoranze etniche, si deve pur trarre una conclusione.

Interruzione.

BENEDIKTER (S.V.P.): Posso?

Interruzione.

BENEDIKTER (S.V.P.): Stiamo parlando di una Costituzione, dunque di un complesso organico . . .

Interruzione.

BENEDIKTER (S.V.P.): La prego di lasciarmi proseguire!

. . . nell'ambito del quale vengono tutelate le autonomie provinciali e regionale nonché le

minoranze linguistiche, pur conservando, come noto, integra la cosiddetta unità politica. Tuttavia c'è stato un consigliere che, parlando di popolazione di un'ideologia, ha tacciato i propri colleghi di essere affetti, ripeto, da miopia politica, ma siccome ritengo che il signor Gouthier abbia esaminato la questione in base alla propria intelligenza, devo constatare che egli ha lasciato cadere il velo dietro al quale si celava. Egli infatti sa, come pure il collega Raffaelli, che non si tratta di impugnare la legge come tale, ma soltanto certi articoli. Non occorre essere un giurista per comprendere la sostanza dell'impugnativa, in quanto, leggendo attentamente la relativa motivazione, anche un profano sarebbe in grado di capire l'essenza della nostra proposta. Il documento a cui mi riferisco è stato redatto in termini generici per concedere al legale incaricato la necessaria libertà nella ricerca degli articoli da impugnare, onde evitare una eventuale obiezione da parte della Corte costituzionale. Dalla suddetta motivazione emerge chiaramente che non si vuol impugnare il precetto della citata conquista sociale, ma gli articoli di legge, con i quali il legislatore, deliberatamente od indeliberatamente, ha violato le norme relative alla tutela delle minoranze etniche oppure le autonomie provinciali e regionali. Tali articoli non possono trovare applicazione nella nostra Regione e neppure in Provincia di Bolzano. Il Parlamento ha quindi il dovere di emanare nuove norme più conformi a quelle contenute nel nostro Statuto speciale di autonomia regionale e provinciale. Questo punto mi sembra molto chiaro, per cui non comprendo come si possa affermare che manchiamo di « un po' di pudore » ed inoltre che intendiamo ristabilire soltanto formalmente la giustizia e che ciò sul piano pratico è di scarsa importanza ecc. Devo dire che, se proprio desiderassimo verificare l'esito di altre simili di-

scussioni — non è la prima volta che ci occupiamo di un'impugnativa di leggi o di misure amministrative nazionali contrastanti con le norme speciali relative alla tutela delle minoranze etniche od alle competenze autonome — se volessimo dunque procedere a suddetta verifica, dovremmo constatare che i concetti dei rappresentanti di lingua italiana sono sempre prevalsi sui tanto propalati precetti della tutela delle minoranze etniche, dell'autonomia ecc. Dico questo consapevolmente, in quanto ben dal 1948 sono membro del Consiglio regionale e la memoria non mi tradisce, ma purtroppo il tempo stringe, per cui sono impossibilitato a soffermarmi ulteriormente sull'argomento.

I signori colleghi sanno che in Alto Adige sussistono circa 28.000 aziende agricole, che per l'88% vengono condotte dagli stessi agricoltori e dalle loro famiglie. Vi sono inoltre 15.000 braccianti agricoli — questa è la situazione che è rimasta immutata dall'anno 1961 — che lavorano alle dipendenze di terzi e sono iscritti nei registri del Servizio Contributi Unificati Agricoli, godendo così dell'assicurazione sociale; aggiungo inoltre che da alcuni anni a suddetti lavoratori vengono concessi mutui a condizioni veramente vantaggiose per la costruzione di una propria casa ed a tal proposito posso altresì affermare che annualmente vengono accettate in media 70 domande. Dal censimento del 1° ottobre 1961 è risultato che del 95% degli agricoltori altoatesini, ben il 91,5% appartiene al gruppo etnico tedesco ed il 4,19% a quello ladino. Il 94% dei braccianti agricoli che, come già detto, appartiene in prevalenza al gruppo etnico tedesco ed in parte minore a quello ladino, viene assunto ed inserito indistintamente, sia che si tratti di dipendenti fissi o stagionali, nella comunità familiare che conduce l'azienda agricola. E' stato proprio questo il motivo per cui il 30 settem-

bre 1948 il Parlamento italiano ha accettato la richiesta avanzata all'uopo dall'allora senatore Raffeiner. A quel tempo fu insediato uno speciale comitato per la disamina della particolare situazione ed il senatore Macrelli rilasciò in Senato la seguente dichiarazione: « La commissione ha esaminato la proposta fatta dal senatore Raffeiner ed in linea di massima si è dimostrata favorevole. Ha esaminato a lungo la questione e doverosamente si è prospettata la situazione particolare e speciale in cui vivono gli abitanti delle zone mistilingui, non soltanto dell'Alto Adige, ma anche della Val d'Aosta ed ora, insieme al proponente e ad altri colleghi, riuniti in piccolo comitato, la commissione ha formulato quella proposta che è stata ora letta dal Presidente e che dovrebbe sostituire il punto 6 dell'art. 11 ». Da questa ed altre dichiarazioni fatte a quell'epoca emerge chiaramente che tale norma fu elaborata, quale norma speciale, allo scopo di tutelare e serbare le caratteristiche etniche e culturali della popolazione rurale, della quale quasi il 95%, ivi compresi gli agricoltori ed i braccianti agricoli, appartiene, come abbiamo già avuto modo di dire, al gruppo etnico tedesco. Per quanto concerne la tacita abrogazione di suddetta norma, sussiste soltanto un'unica spiegazione e cioè che non si è più pensato allo scopo per cui fu originariamente emanata. Tuttavia questo dato di fatto non ci esonera dal nostro preciso dovere di intervenire tempestivamente per porvi rimedio. Questo nostro punto di vista viene fra l'altro valorizzato dal cosiddetto pacchetto, in quanto con l'attuazione del medesimo è prevista l'abrogazione di una recente norma nazionale concernente il collocamento dei lavoratori, secondo la quale ogni persona in cerca di lavoro, dunque non soltanto il lavoratore agricolo, può, senza cambiare la propria residenza, trasferire a tutti gli effetti la propria iscrizione nelle liste di col-

locamento di altro Comune sito nel raggio di 150 km.; questa norma, ripeto, verrebbe abrogata limitatamente alla Provincia di Bolzano per serbare appunto le caratteristiche etniche e culturali della nostra popolazione. In considerazione dei succitati dati la richiesta norma speciale a favore dei lavoratori agricoli è più che giustificata, mentre la legge in discussione non solo deroga da quanto sopra esposto, ma crea pure un precetto che potrebbe avere effetti svantaggiosi per la nostra popolazione rurale, in quanto un lavoratore agricolo proveniente da qualsiasi località del territorio nazionale, può trasferire a tutti gli effetti la propria iscrizione nelle liste di collocamento in una sezione della nostra Provincia, senza dover peraltro cambiare la propria residenza. Ma ciò riguarda soltanto un punto della nostra proposta di impugnativa, in quanto non possiamo tollerare che si ignori, come è accaduto recentemente con la legge concernente le scuole materne, la legislazione provinciale e regionale, che mal si concilia con il presente regolamento. Può darsi che con la costituzione delle Regioni a Statuto normale si possa meglio disciplinare detta materia. Tuttavia si dovrà pur tenere conto delle nostre leggi provinciali concernenti l'avviamento professionale in generale, nonché quello di indirizzo agrario, secondo le quali la Giunta provinciale approva annualmente un programma di corsi speciali, conformandosi all'uopo alla richiesta di forze lavorative nei vari settori, nonché alle direttive contenute nel programma di sviluppo economico della nostra Provincia. L'ufficio di collocamento statale è così tenuto a comunicare mensilmente all'amministrazione provinciale le varie iscrizioni nelle proprie liste. In relazione al succennato avviamento professionale posso inoltre affermare che gli interessati, conclusi con esito favorevole gli esami finali di suddetti corsi, ottengono un diploma e la relativa qua-

lificazione viene annotata sul libretto di lavoro, la qual cosa garantisce, in applicazione della legge nazionale dell'aprile 1949 concernente l'ordinamento gli uffici di collocamento, il diritto di preferenza di collocazione ecc. E' dunque evidente come queste norme siano in contraddizione con quelle contenute nella legge nazionale, in base alla quale, le commissioni provinciali recentemente insediate allo scopo di disciplinare il collocamento dei lavoratori agricoli, sono tenute a verificare la capacità professionale degli interessati, nonché a stabilire il modo con cui il lavoratore agricolo dovrà provare la sua attitudine alla qualifica dichiarata, su richiesta, da egli stesso. E' dunque palese come simile norma contrasti con la nostra legislazione provinciale, in quanto il datore di lavoro, che non rispetta la nuova disposizione di legge, secondo la quale ogni lavoratore agricolo deve essere assunto attraverso l'ufficio di collocamento, soggiace ad una contravvenzione; perciò chiunque assumesse lavoratori agricoli senza interpellare predetto ufficio, o qualora il datore di lavoro omettesse di comunicare entro i termini stabiliti l'avvenuta assunzione del lavoratore, o non ottemperasse all'intimazione di licenziare il dipendente, incorrerebbe, a prescindere dalle sanzioni penali, in una contravvenzione, che va dalle 50.000 alle 200.000 lire, per ogni lavoratore la cui posizione risultasse irregolare; ed inoltre chiunque omettesse a comunicare in tempo l'avvenuto licenziamento dei propri dipendenti, pagherebbe pro capite dalle 500 alle 1.000 lire per ogni giorno trascorso fuori termine. La norma speciale che risale al 1948 fu appunto approvata per dar modo all'agricoltore di scegliersi direttamente, senza peraltro interpellare l'ufficio di collocamento, il lavoratore agricolo che, come già detto, viene inserito nella comunità familiare che conduce la propria azienda. Insisto perciò nell'af-

fermare che l'assunzione di un bracciante agricolo spetterebbe unicamente al datore di lavoro. Ciascuno dei consiglieri presenti che abbia vivo interesse al progresso economico del settore agricolo altoatesino, nonché alla salvaguardia del nostro gruppo etnico nel proprio territorio, dovrebbe votare a favore della proposta di impugnativa, dalla quale emerge chiaramente quanto con essa noi richiediamo. Non si tratta infatti di una impugnativa tendente ad abrogare la legge per tutto il territorio nazionale o per quello relativo alla nostra Regione, ma di salvaguardare le norme speciali riguardanti la tutela dei gruppi etnici, in quanto i provvedimenti legislativi nazionali non possono violare la sussistente autonomia, ivi compresa la autonomia legislazione. Non riesco veramente a comprendere come il consigliere Gouthier abbia potuto parlare di una invadenza astratta. E' comunque un dato di fatto che la presente legge nazionale ignora le vigenti leggi provinciali concernenti l'avviamento professionale di indirizzo agrario, come pure le competenze della Regione sull'assicurazione di malattia dei lavoratori agricoli. Il Consiglio regionale ha approvato coscientemente una legge, — ed anche il gruppo socialista ha espresso voto favorevole —, grazie alla quale l'assicurazione malattia a favore dei lavoratori agricoli viene regolata in modo autonomo, vale a dire che le relative iscrizioni non avvengono attraverso il Servizio Contributi Unificati Agricoli. Le Casse mutue devono provvedere all'iscrizione di suddetti lavoratori ed amministrare l'assicurazione malattia come tale. Prima di concludere insisto nel dire che non si tratta di un'« invadenza astratta », in quanto senza esitazione si sono ignorati i vigenti regolamenti autonomi.)

PRESIDENTE: La parola al Presidente della Giunta.

GRIGOLLI (Presidente G.R. - D.C.): Vorrei pregare di considerare questa proposta di deliberazione per quello che essa voleva dire e nell'ambito del quale è stata proposta. Mi pare che qualche accentuazione del discorso questa stamattina abbia voluto inserire elementi non pertinenti in questo quadro di valutazioni, che hanno portato la Giunta regionale ad acquisire la richiesta della Giunta provinciale di Bolzano in ordine all'impugnazione di determinati articoli di questa legge, e può darsi che indirettamente o involontariamente anche la parte finale, l'ultimo capoverso della lettera che io ho inviato al Presidente del Consiglio, là dove ci si riferisce alla proposta alla Corte Costituzionale per la declaratoria di illegittimità costituzionale della legge 11 marzo 1970, n. 83, possa aver dato un motivo a questa possibile incertezza circa il reale ambito di intendimenti che poi, acquisendo la richiesta della Giunta provinciale di Bolzano, ci proponiamo di raggiungere. Ora io dico subito, del resto lo stesso cons. Benedikter ora l'ha detto, che non si tratta in alcun modo di rimettere in discussione l'origine, le motivazioni, il contenuto e il significato di questa legge così come essa è; si tratta solamente di compiere un accertamento nel profilo che ci abilita a interloquire in questo settore, in questo ambito, accertamento cioè della posizione delle competenze e della Regione e della Provincia, rispetto a taluni aspetti normativi, che qui nella legislazione statale non si sono considerati e non si sono tenuti presenti, anche in contraddizione con quanto nel 1949, da parte del Parlamento, fu sancito, accogliendo appunto la proposta Raffeiner, alla quale si è riferito il cons. Benedikter. Si tratta quindi di un accertamento del tipo più volte compiuto, di quello che è l'ambito, che noi riteniamo preciso e definito dallo Statuto, delle nostre competenze e regionali e provinciali, e attendiamo

che su questo si pronunci evidentemente la Corte Costituzionale. In questo contesto evidentemente possono farsi luce determinate preoccupazioni specifiche del gruppo di lingua tedesca, ma che del resto non le possiamo considerare fuori quadro perché hanno determinato nel 1949 la attenta e benevola e specifica comprensione del Parlamento, e ora quelle stesse preoccupazioni, che forse per il cons. Raffaelli possiamo considerare eccessive, forse per il cons. Gouthier possiamo considerare amplificate, nel caso non le possiamo considerare disgiunte da un quadro generale, all'origine del quale c'è un « Pacchetto », ci sono determinate attenzioni e disposizioni e previsioni anche a livello parlamentare. Io dico che si tratta qui di dare spazio anche a queste precauzioni, ma il tutto solo nell'ambito di ciò che concerne determinate competenze e regionali e provinciali, che questa legge così come è adesso formulata va a sostenere o va a ignorare.

Quindi io direi che la delibera che noi dobbiamo fare potrebbe contenere una indicazione, che io ho scritto qui così, un po' approssimativamente, dalla quale risulti chiaro che al fine della declaratoria da parte della Corte Costituzionale la presente legge, la legge della quale parliamo, del collocamento, non si applica, per quanto attiene al collocamento dei lavoratori agricoli al territorio della provincia di Bolzano, ed è inoperante per tutto il territorio regionale, relativamente alla normativa in materia di avviamento professionale ad indirizzo agrario e alla normativa sulla assicurazione contro le malattie, in una scelta della competenza statutaria di cui all'art. 11, punto 2, — competenza provinciale —, e all'art. 6 — competenza regionale —.

Questo è il criterio che ci ha mossi ad accettare questa richiesta della Giunta provinciale di Bolzano, e questo credo che sia lo spirito

con il quale lo stesso Consiglio regionale, al di fuori di altre valutazioni che non mi paiono pertinenti, potrebbe accettare questo tipo di delibera che porta alla impugnazione. Io non escludo che nel frattempo possa inserirsi un altro tipo di iniziativa, e cioè, ne ha fatto riferimento il cons. Gouthier, una iniziativa e presso il Governo e presso i parlamentari, tendente a reinserire il rispetto di quelle norme e la loro sostanza e quindi anche nella dizione, che già nel 1949 si erano considerate ed erano state precisate. O una iniziativa, ripeto, attraverso un decreto legge governativo, nel caso che questa fosse un'ipotesi di lavoro, o una iniziativa attraverso un disegno di legge dei parlamentari, che se l'una o l'altra arrivassero a maturazione prima della pronuncia della Corte, evidentemente cadrebbe il motivo per il quale si è fatta la impugnazione e con ciò lo stesso iter della impugnazione non ha alcun motivo di essere continuato, con ciò anche togliendo eventuali preoccupazioni circa il fatto che si vada qui ad arrischiare di mettere in forse tutta la legge, mentre lo spirito con il quale la presentiamo è quello di considerare non vigenti determinati articoli che qui sono citati nella mia lettera al Presidente del Consiglio. Questo non fa altro che fare un precedente, come altre impostazioni di questo tipo, tipo quello della pronuncia sulle scuole materne e via dicendo. Come sappiamo non è che per quella pronuncia sia messa in forse tutta la legge sulle scuole materne, né che la si è fatta decadere, né che si è fatta una pronuncia di illegittimità in senso totale, è che solamente per alcuni aspetti, relativi alle competenze in questo caso provinciali, si è dichiarato che determinati articoli non potevano avere vigore.

de CARNERI (P.C.I.): Non solo qualche articolo, ma tutta la legge!

GRIGOLLI (Presidente G.R. - D.C.): In ogni caso la richiesta che noi vogliamo fare è nell'ambito di questi articoli e non più in là di questi articoli. Ripeto che se nell'ultimo capoverso c'è stata una dizione un po' ampia, essa può essere precisata meglio, come ho detto prima, e questo mi pare che possa rendere tranquilli tutti sulla origine e sulle intenzioni e sui propositi che ci portano ad approvare questa deliberazione.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Agostini.

AGOSTINI (P.L.I.): Io non pensavo di intervenire anche in aula dopo che questa mattina in commissione avevo espresso il mio punto di vista in merito, specialmente là dove è sorta poi la polemica in aula, e in particolare sul punto 3 del discorso - comizio del collega Gouthier. Io ho già detto che qui è una questione puramente giuridica, è stato confermato qui in aula anche dai colleghi Mitolo e Benedikter, e poco fa dal Presidente Grigolli. Qui si è voluto artatamente sfociare in un campo, che non era pertinente alla discussione, perché questo è un campo puramente giuridico, collega Gouthier. Io non sono d'accordo con la interpretazione sfumata del Presidente quando poco fa ha parlato di possibilità di equivoco data dall'ultima parte della lettera diretta al Presidente del Consiglio regionale. Io riconosco bene l'intelligenza del collega Gouthier per non accettare l'impostazione data dal Presidente Grigolli all'intervento del collega comunista. Era troppo chiaro in questa lettera che ci si riferiva solo a una verifica costituzionale di alcuni punti della legge contestata, a quei punti che toccano appunto l'autonomia della Regione e delle Province. Perciò io su questo punto, come

gruppo liberale, dichiaro che non posso accettare la buona fede, in questo campo, del gruppo comunista. Qui si è voluto portare la questione su un piano diverso e comiziesco, l'ho detto prima; qui non siamo in piazza, qui non dobbiamo arringare i lavoratori, qui siamo in un'aula dove si dovrebbero portare e discutere solo questioni giuridiche. E poiché noi non siamo dei Jeckyll, non abbiamo maschere da gettare — e questo lo dico perché se questa legge fosse stata approvata anche dal gruppo liberale, come altre leggi sono state approvate dal gruppo liberale, dato che qui ci si è richiamati a leggi portate avanti dal compianto Ministro Brodolini, come questa —, se questa legge fosse stata approvata dal gruppo liberale, anche in questa occasione noi avremmo votato a favore dell'impugnativa, perché noi, ripeto, non siamo facili al machiavellismo, come qualche altro gruppo politico qui ha dimostrato di essere facilmente portato, e quando diciamo no è no, quando diciamo sì è sì, a prescindere da valutazioni puramente opportunistiche. Il gruppo liberale in materia di impugnative si è sempre comportato in modo tale da consentire la verifica alla minoranza di lingua tedesca, — e io sfido chiunque qui in quest'aula a provare il contrario —, e anche questa volta, a prescindere dal merito, nel quale non entro, perché, ripeto, qui non si discute il merito della questione, anche questa volta il gruppo liberale voterà a favore dell'impugnativa. Non raccolgo quella specie di provocazione del collega Gouthier quando prima, rivolgendosi ai colleghi di lingua tedesca, ha parlato di una minoranza che si è formato contro la maggioranza in sede parlamentare in relazione a questa legge, cioè quando ha parlato di monarchici, liberali e misini. Questo riferimento non mi tocca, non voglio assolutamente reagire come avrei potuto reagire, perché qui, ripeto, si discute solo su

questioni giuridiche, e perciò dico ai colleghi del P.C.I. in particolare che il gruppo liberale vota a favore della impugnativa per una questione di principio, quel principio al quale mi sono richiamato.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Gouthier.

GOUTHIER (P.C.I.): Io posso, per il tono acceso del mio intervento, aver spaventato qualcuno, ma in compenso mi sono divertito, perché dallo snocciolamento dei vari interventi si è avuta una verifica di facili previsioni. L'osservazione che voglio fare al collega Benedikter è questa: il collega Benedikter è un cultore della cultura tedesca, ma non mi sembra che abbia recepito bene il filone principale, più avanzato della cultura tedesca, direi il filone idealistico egeliano, e non abbia compreso la dialettica. Quando mi accusa di ideologia io non disdegno l'accusa di fare della ideologia, a patto però che sappiamo tutti quanti che siamo tutti immersi nell'ideologia, compreso l'assessore Benedikter. Il problema non è di vedere se uno fa della ideologia o no, il problema è di vedere se uno fa dell'ideologia storicamente avanzata oppure se sta alla retroguardia del movimento della storia. Quindi lo invito a rivedere questa grande cultura tedesca, anche se non propriamente sudtirolese. Io non metto sopra tutti i valori l'ideologia, no, cerco di far compenetrare, di chiarire questa complessa realtà che è il mondo e anche il Sudtirolo con gli strumenti del marxismo, che mi sembra abbastanza razionale, non perché sia logicamente bello, ma perché purtroppo è verificato anche nella discussione di oggi dai fatti. Io non ho lasciato cadere la maschera, ma quale maschera? Malgrado la mia screditatissima laurea in giurisprudenza,

so leggere, la laurea in giurisprudenza la ottengono tutti oggi, non ho pretesa di essere uno scienziato, ma la pretesa di leggere, malgrado la mia origine lontana francese, malgrado di vivere in Sudtirolo da tanti anni, la pretesa di saper leggere l'italiano, malgrado tutto questo, la posso avere e alla fine, ecco, qui casca la mia maschera, io non avrei capito che c'è scritto: « per la declaratoria di illegittimità costituzionale della legge 11 marzo . . . ». Rifatemi l'esame di italiano, l'assessore Benedikter sia presidente di questa commissione, e cerchiamo di capire il significato di queste poche righe.

MITOLO (M.S.I.): Il discorso è fatto in base all'art. 83, violazione dello Statuto, non violazione della Costituzione, l'art. 83 dice questo!

GOUTHIER (P.C.I.): Il discorso si sviluppa, non finisce qua, nel senso che noi ci rendiamo conto, per il fatto se non altro di leggere i giornali, come è venuta fuori questa legge, la sua importanza, le attese che ha suscitato, e ci rendiamo conto che non si tratta di toccare qualcosa che viola soltanto le competenze, ma di un meccanismo complesso che è scaturito da una grande battaglia popolare in tutto il paese, di un meccanismo complesso in ordine al quale un minimo di prudenza e di consapevolezza di che cosa si tratta, è questo il punto, avrebbe dovuto suggerire ai proponenti o al signor Presidente della Giunta, quanto meno il tempo necessario a tutti di fissare chiaramente il meccanismo di impugnazione. Ma, signori miei, io penso, appunto perché siamo membri di un Consiglio regionale, perché militiamo in partiti in gran parte partiti nazionali, perché siamo gente che legge i giornali, che ascolta la radio, che vede il telegiornale malgrado tutto,

che qui non si andava a impugnare una legge qualsiasi, ma si andava a impugnare qualche cosa di decisivo, di importante per la vita del paese. E allora è una cosa seria, sottolineo questo, è una cosa seria venire qua con questa dizione ambigua e poi, meno male che lo si è riconosciuto, ripiegare su una dizione che il collega de Carneri illustrerà nei suoi equivoci e nei suoi pericoli? Ma, signori miei, un minimo di avvedutezza, un minimo di consapevolezza di che cosa si va a toccare, avrebbe dovuto, penso di non chiedere troppo, suggerire di appodare a indicazioni specifiche, concrete, a un incontro con i capigruppo, con tecnici, per vedere che cosa si tocca, non in base all'articolo tal dei tali, ma in base a una scelta consapevole e precisa di tutti. Perché noi comunisti, ma penso anche i compagni socialisti, saremmo disposti a impugnare, a vedere questo punto, a salvaguardare lo spirito generale della legge, ma non siamo disposti a dare cambiali o deleghe in bianco all'avv. tal dei tali, in ispecie se ispirato dall'assessore Benedikter, con tutto il rispetto parlando. Ma scherziamo, questo lo possiamo fare per quanto riguarda questa o quell'altra legge, che riguarda anche cose importanti, ma non cose decisive! Ma come si può pretendere adesso che abbia valore la vostra marcia indietro, — perché la maschera non l'ho gettata io, la maschera l'avete gettata voi, qui, chiarendo cosa volevate dire —, ma come si può pensare che sia una cosa seria arrivare a dire adesso: noi non volevamo far questo ma fare quest'altro, e dire verbalmente quali sono le direzioni in senso generale e generico dell'impugnativa? E noi, dopo tutto questo, dovremmo aver fiducia? Ma domani salta fuori un'impugnativa, che mette in discussione alcune cose, e ci venite a dire: ah, avete gettato la maschera, voi non avete capito quello che noi in realtà volevamo dire! Domani salta fuori una

impugnativa, perché la legge è consegnata, come tutti i provvedimenti legislativi, da un nocciolo politico, non c'è un articolo staccato dall'altro, domani salta fuori che impugnato è lo spirito della legge, l'art. 2 che stabilisce una certa formazione delle commissioni, e noi abbiamo avuto fiducia in chi ci vuol far credere che certe parole non significano bianco, ma significano nero. E' questo il punto, poi l'ideologia, l'autonomia, tutte queste cose c'entrano molto relativamente, il problema è grosso. Poi io mi divertirò quando in Parlamento arriverà la discussione del « Pacchetto », arriveranno le proposte dei comunisti in materia assai più avanzata, in dimensione autonomistica, anche sul problema del collocamento, e allora mi divertirò a vedere il coraggio della S.V.P. a misurarsi con certe soluzioni che vanno al di là del « Pacchetto » in senso autonomistico, ma anche in senso democratico, e vedremo chi è che getterà la maschera di essere più autonomisti. Sul terreno della autonomia, della dimensione provinciale, della proporzionale etnica, se volete anche della possibilità di impugnare gli atti amministrativi e legislativi dello Stato per lesione degli interessi delle minoranze etniche, la concorrenza non ci fa paura, assessore Benedikter; vedremo chi arriverà primo sul traguardo della proporzionale etnica, vedremo se l'estensione della proporzionale etnica a tutto il pubblico impiego vi fa piacere o vi fa dispiacere, vedremo come voterete di fronte a certe proposte dirette ad avvilire il diritto di veto, che tanto vi fa piacere, mi sembra! Allora misureremo lì su questi problemi, che sono già preannunciati, che sono già chiari, la vostra purezza autonomistica e la nostra ideologia che si sovrappone a tutto quanto.

Ecco, questo volevo dire, tutta questa cosa è venuta fuori come una cosa non seria, e a chi dobbiamo credere, a chi dice una cosa, a

chi dice l'altra, a chi corregge repentinamente, a chi dice che in parte avevo ragione, a chi ci attacca? Signori miei, mettetevi d'accordo, dite che cosa volete in modo preciso e chiaro, e poi esaminiamo, se c'è il tempo, ma al tempo dolevate pensarci prima.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Avancini.

AVANCINI (P.S.U.): Brevemente, signor Presidente, per dire prima di tutto che se dovessimo tenere per buone le affermazioni fatte qui dall'avv. Agostini e dall'avv. Mitolo io me ne dovrei andare da quest'aula, perché io non sono giurista, non ho neanche quella straccia di laurea a cui alludeva il collega Gouthier, l'elettorato d'altra parte non mi ha chiesto di essere un giurista per venire qui, io ritengo che qui si dibattono temi politici, io ritengo che le decisioni che noi andiamo a prendere sono prima di tutto decisioni politiche, che indubbiamente possono investire anche, e investono senz'altro, temi giuridici. E pertanto non posso assolutamente seguire su questa strada né l'avv. Agostini né l'avv. Mitolo. Io dico che siamo in possesso di una lettera, anch'io ho letta questa lettera e questa lettera dice che noi dovremmo dare il nostro assenso per dichiarare illegittima la legge dell'11 marzo 1970, n. 83, e fino a questo punto io non mi sentirei di arrivare, perché indubbiamente la legge che noi vogliamo dichiarare illegittima è una legge che noi abbiamo auspicato, è una legge per la quale anche noi ci siamo battuti, è una legge che rappresenta indubbiamente una conquista sociale di notevole importanza. D'altra parte noi ci siamo accorti spesso in questo Consiglio, e non è da ieri che io sono qui, ci siamo accorti spesso in questo Consiglio che il legislatore nazionale non tiene conto di quelle che sono le

nostre competenze, non tiene conto di quello che è lo statuto della nostra autonomia; ci siamo accorti troppo spesso che vengono disattese quelle che sono le nostre caratteristiche, quelle che sono le nostre competenze. Io sono ben d'accordo di dare il mio assenso per impugnare quelle norme che sono in contrasto con il nostro statuto di autonomia, che sono in contrasto anche con le proposte contenute nel « Pacchetto », però io penso che la Giunta regionale abbia il dovere di dirci: voi siete chiamati a dare il vostro assenso per impugnare l'art. 3, l'art. 4, l'art. 5, l'art. 9, e non così genericamente lasciare alla discrezione del legale disimpegnare quegli articoli che lui ritiene più opportuno impugnare. Pertanto, io penso che una dichiarazione da parte del Presidente della Giunta che ci dica chiaramente quali sono gli articoli che si propone di impugnare, potrebbe tranquillizzare anche coloro che sono chiamati affrettatamente a dare un loro giudizio, avendo avuto questa lettera da così poco tempo, e non essendo neppure, per ammissione stessa anche del Presidente Grigolli e del collega Benedikter, non essendo chiara nella sua dizione, o perlomeno in parte in contrasto con quelle che sono state le dichiarazioni verbali fatte dal cons. Benedikter e dal Presidente Grigolli. Stando così le cose, io veramente non mi sentirei di dare il mio voto, anzi darei il voto contrario se le cose dovessero restare come sono in questa lettera, mentre invece sarei pronto non a rivedere le posizioni, sarei pronto ad esaminare la proposta di dichiarare illegittimi quei tali articoli che sono in contrasto con il nostro statuto di autonomia, che sono in contrasto con la difesa delle minoranze etniche in provincia di Bolzano.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Mitolo.

MITOLO (P.S.I.): Devo dire al collega Avancini che io non ho affatto detto che noi dobbiamo essere dei giuristi e che le decisioni che devono essere prese in un campo come questo debbano essere prese da giuristi, ho semplicemente detto che il problema che era sottoposto alla nostra attenzione e decisione è un problema di carattere giuridico, che va visto dal punto di vista giuridico, e non va visto dal punto di vista politico. Sono profondamente convinto di questo, e che noi dobbiamo decidere di stabilire se alcune parti della legge — e qui sono d'accordo con lei quando pretende giustamente che si indichino i punti della legge che sarebbero in contrasto con le norme dello Statuto —, cioè, dicevo, dobbiamo stabilire se questi articoli e questi punti della legge sono tali da esigere il ricorso alla Corte costituzionale a norma dell'art. 83. Non ho bisogno di aggiungere altre considerazioni a quelle che sono state fatte dai promotori di questa iniziativa, in modo particolare dal Presidente della Giunta, e cioè che la lettera che ci è stata mandata in copia, la lettera che è stata mandata al Presidente del Consiglio, non è certo un modello di lettera chiara, precisa, soprattutto dal punto di vista giuridico. Ma non posso condividere il pensiero di coloro i quali dicono che siccome nell'ultimo periodo si parla di richiesta alla Corte Costituzionale di una declaratoria di illegittimità costituzionale dell'intera legge, non posso condividere il pensiero di coloro che ritengono che questa affermazione sia da prendersi con le molle e alla lettera, cons. Gouthier, perché lei sa, e tutti sanno, che la potestà che noi abbiamo di impugnare le leggi dello Stato avanti la Corte costituzionale è ben definita dall'art. 83, cioè noi possiamo, volevo dire, la Giunta, su delibera del Consiglio, può impugnare quelle leggi o quelle norme dello Stato che siano in contrasto con le norme dello Statuto di autono-

mia. Quindi è escluso che l'estensore di questo ricorso possa chiedere alla Corte Costituzionale la declaratoria di incostituzionalità dell'intera legge, a meno che non si dimostri che tutti gli articoli della intera legge violino le norme dello Statuto. Se avessimo avuto a disposizione la legge, signor Presidente della Giunta, che è pubblicata dalla Gazzetta Ufficiale, ma che non tutti possiedono, — noi, non giuristi ma avvocati, abbiamo altre pubblicazioni, che però ci arrivano a distanza di tempo, infatti la Lex, per esempio, non ha ancora pubblicato questa legge, io ieri me la sono cercata, non l'ho potuta trovare —, se avessimo avuto a disposizione la copia della legge forse avremmo potuto fare un controllo più preciso e avremmo potuto probabilmente fare un controllo, se non altro un controllo critico, più preciso; invece ci dobbiamo basare su quello che ci viene riferito in questa lettera, il che può essere anche troppo poco, ma comunque, secondo me, è certo che la legge potrà essere impugnata soltanto in quelle parti che si ritiene contrastino con le norme dello Statuto, e quindi si dovrà precisare quali sono queste parti e quali sono le norme dello Statuto che la legge viola. Ma, ripeto, io non ho dubbi che la legge di impugnazione debba riguardare soltanto quelle parti che contrastano con le norme dello Statuto, e tra quelle indicate qui nella lettera mi pare da una valutazione, ripeto, che è necessariamente approssimativa, che possa contrastare con le norme dello Statuto l'art. 4 della legge. Ed allora, tenuto conto della imprecisione con cui questo problema attraverso questa lettera ci è stato sottoposto, tenuto conto che comunque i limiti della nostra facoltà di impugnativa sono ben precisati dall'art. 83, io penso e ritengo che la preoccupazione che questa legge possa cadere, ammesso poi anche che possa costituire una preoccupazione quella di

un riscontro davanti alla Corte costituzionale, la preoccupazione che questa legge possa cadere davanti alla Corte costituzionale è assolutamente infondata. La Corte Costituzionale ci dirà se quelle parti che vengono denunciate di incostituzionalità per violazione delle norme dello Statuto, sono veramente incostituzionali oppure no. Se ci dirà di no, se respingerà il ricorso, tanto di guadagnato, se lo accoglierà io penso che il ricorso sarà stato opportuno. E' soltanto, ripeto, sotto questo profilo, in base a queste considerazioni che noi dobbiamo prendere la decisione, non in base a considerazioni che, secondo me, sono completamente estranee al tema.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Sembenotti.

SEMBENOTTI (P.P.T.T.): Brevemente, per dire che qui si è svolta una ampia discussione su questo tema. Le argomentazioni portate qui dai colleghi Raffaelli e Gouthier mi sembra che riguardino la legge dello Stato, che tentiamo di impugnare, sono quindi perfettamente valide, almeno una gran parte. Dobbiamo ricordarci che noi siamo qui per amministrare, per difendere questa nostra autonomia, e tutte le volte che vediamo delle sovrapposizioni, tutte le volte che gli enti superiori, vedi lo Stato, tentano di intralciare questa nostra autonomia, noi siamo d'accordo di intervenire, soprattutto quando intervenire significa far modificare e far comunque verificare una data legge dalla Corte Costituzionale, per quanto riguarda proprio l'applicazione nei confronti della nostra Regione. Dopo i chiarimenti intervenuti prima da Benediktter e dopo dal Presidente della Giunta, noi siamo d'accordo che l'impugnativa si faccia, naturalmente nei limiti dell'art. 83.

PRESIDENTE: Cerchiamo di concludere il dibattito. Io vi leggerei uno schema di deliberazione, la deliberazione non è altro che il riassunto del testo già distribuito, e dice così: « Il Consiglio regionale delibera di impugnare, nei limiti delle motivazioni sopra citate, la legge 11 marzo 1970, n. 83, concernente "norme in materia di collocamento e accertamento dei lavoratori agricoli", al fine della declaratoria di illegittimità costituzionale da parte della Corte costituzionale, nel senso che la predetta legge non si applica, per quanto attiene al collocamento dei lavoratori agricoli, al territorio della provincia di Bolzano, ed è inoperante in tutto il territorio regionale relativamente alle norme in materia di istruzione professionale ad indirizzo agrario e alle norme sulla assicurazione contro le malattie in relazione alle competenze statutarie che sono previste dall'art. 11, n. 2, competenze in materia di istruzione professionale, e art. 6, competenze in materia di assicurazione di malattia ».

Questa sarebbe la conclusione di questa impugnativa che viene proposta. Come vedete quindi i termini sono precisati, come per il resto vuole anche la legge. Il Consiglio regionale non può trasformarsi in un avvocato che prepara il ricorso; l'avvocato, previa questa delibera, prepara il ricorso; abbiamo, credo sufficientemente, indicato al legale quelle che sono le ragioni in base alle quali il Consiglio regionale intende arrivare ad una pronuncia di illegittimità costituzionale, cioè la pronuncia della Corte Costituzionale.

La parola al cons. Carneri.

de CARNERI (P.C.I.): Signor Presidente, signori consiglieri, io penso che alla fase in cui è arrivata la discussione, e udite le dichiarazioni del Presidente del Consiglio e il testo, sia

pur approssimativo, del documento che dovrebbe essere sottoposto al Consiglio, a maggior ragione noi possiamo rilevare una doglianza per quanto riguarda il modo con cui si è arrivati alla presente discussione. Il documento che ci è stato spedito dalla Giunta regionale reca la data del 14 aprile, io l'ho ricevuto ieri l'altro sera. Questa mattina alle 9.30 è stata convocata la commissione affari generali per trattare questo argomento, e successivamente, a distanza di un'ora, l'argomento è stato portato in Consiglio regionale, al fine di far decidere in senso negativo o positivo sulla proposta. Io mi domando se questa sia una procedura che abbia un minimo di correttezza nei confronti del Consiglio, ma nei confronti anche degli stessi elettori. Su una questione sulla quale noi tutti sappiamo c'è stato un grande dibattito di ordine politico in campo nazionale, su una situazione che è stata illustrata da più e più oratori sulla quale non voglio intrattenermi, su una situazione di questo tipo si arriva a proporre così, alla spicciolata, come se fosse una formalità qualsiasi, una proposta intesa a far saltare questa legge, a far saltare l'operatività e quindi il vigore giuridico di questa legge, o nella Regione o quanto meno nell'Alto Adige. Noi non possiamo ammettere cose del genere. Se la Giunta provinciale di Bolzano a ragione o a torto riteneva di dover impugnare o ritiene l'impugnativa di questa legge, doveva muoversi prima. Noi non possiamo ammettere, anche come forze di opposizione, che ci si scodelli una minestra di fronte alla faccia e ci si imponga di mangiarla seduta stante senza neanche sapere di cosa si tratta. Queste doglianze io le ho sollevate come membro della commissione affari generali, della II commissione, Presidente il cons. Benedikter, dicendo che appunto come commissione non eravamo in grado di approfondire, al-

meno come minimo indispensabile, l'argomento, in modo che noi potessimo come commissione, come è nostro diritto, portare un testo elaborato con una certa serietà di fronte al Consiglio regionale. Ho quindi proposto l'aggiornamento della seduta, anche a breve termine, anche ad ore, pur comunque di deliberare la questione e di portarla sufficientemente istruita. Non si è dato ascolto a questa proposta; avevo chiesto che fosse distribuito ai signori commissari il testo delle singole leggi, che riguardano il caso, anche questo non è stato fatto; la commissione è stata quindi chiamata a deliberare di urgenza, a deliberare praticamente senza conoscere approfonditamente la materia, e quale materia, ed ecco che il Consiglio ovviamente, essendo mancato il lavoro della commissione da responsabilità ben precise, ecco che il Consiglio si trova nella stessa situazione della commissione, a dover cioè deliberare praticamente non conoscendo la documentazione, non conoscendo l'antefatto, non conoscendo anche le questioni giuridiche, che sono abbastanza importanti, che stanno a monte delle decisioni che dovremmo assumere. E il Presidente del Consiglio regionale, cinque minuti fa, ci legge un testo approssimato, che dà l'idea praticamente di una delibera, la quale invece dovrebbe, come è stato richiesto da più e più parti, delimitare, con una chiarezza assoluta, i punti sui quali deve esprimersi la opposizione del Consiglio regionale della Regione su questa legge, senza alcun margine di dubbio o di discrezionalità per coloro che poi tecnicamente, parlo degli avvocati, dovrebbero sostenere le ragioni della Regione avanti la Corte costituzionale. Io chiedo se questa prassi, se questo metodo di lavoro sia rispettoso della dignità del Consiglio, della dignità di noi consiglieri e di minoranza e anche di opposizione, o se veramente a un certo pun-

to si sia travalicato ogni limite con una prepotenza che, se non è legale, è almeno una prepotenza politica, è una prepotenza anche di rapporti, quali dovrebbero essere all'interno di questa assemblea.

Quindi questo vada per il presente e vada per il futuro. Se ci venisse anche in futuro portato in Consiglio con questa procedura una proposta di impugnativa di una legge statale avanti la Corte costituzionale, noi uniremmo le nostre proteste e faremmo tutto il possibile perché questi tentativi di ledere la sovranità del Consiglio siano rintuzzati e siano respinti.

Ma veniamo alla sostanza, e io non mi intrattengo nell'affrontare la materia nel merito, quale è stata trattata egregiamente e dal cons. Gouthier e dai consiglieri del gruppo socialista ecc. Il punto è questo: il Presidente della Giunta regionale ha effettuato una determinata proposta, ha cioè proposto che, per quanto riguarda la provincia di Trento, la legge sia impugnata relativamente a quei determinati punti, i quali non intaccano in sostanza lo spirito della legge, cioè quegli alcuni punti che sono stati illustrati, sia pure succintamente, nel documento della Giunta. Ho ben inteso, signor Presidente della Giunta? Cioè lei ha affermato che per quanto riguarda la Provincia di Trento nella declaratoria si richieda la dichiarazione di illegittimità costituzionale di quegli alcuni punti, che sono illustrati nel documento da lei spedito.

GRIGOLLI (Presidente G.R. - D.C.):
Io non ho fatto il discorso di Trento, ma di Bolzano e Regione!

de CARNERI (P.C.I.): Io parlo della provincia di Trento in questo momento. Va bene, se non è zuppa è pan bagnato.

Per quanto riguarda invece la provincia di Bolzano la proposta della Giunta è quella di far dichiarare la illegittimità costituzionale, e cioè la non operatività dell'intera legge relativamente appunto al territorio della provincia di Bolzano. Questo è giusto? Il Presidente della Giunta dice di sì, il Presidente del Consiglio dice di no, fate un piccolo incontro al vertice e poi datemi una risposta. Io, comunque, così l'ho interpretata e penso che debba essere interpretata così anche dagli altri colleghi, se le parole hanno un senso. Ebbene, è stato illustrato nel corso della discussione, con molta chiarezza, e non è stato confutato da nessuno, che nella provincia di Bolzano la popolazione agricola, compresi i salariati agricoli, compresi i braccianti agricoli, sono appartenenti, nella schiacciante maggioranza, al gruppo sudtirolese, cioè al gruppo etnico di lingua tedesca. Questo mi pare un dato assodato. Non esistono quindi concretamente i pericoli della infiltrazione, delle invasioni, degli inserimenti ecc. ecc., è stata una tesi che è stata effettivamente ridicolizzata da più interventi. Ora che cosa significa nella sostanza, signori consiglieri, la proposta che la legge sul collocamento dei braccianti e dei salariati agricoli diventi inoperante, se dichiara costituzionalmente illegittima nella provincia di Bolzano? Significa, in sostanza, togliere completamente il potere, proprio a quei salariati e braccianti agricoli sudtirolesi, che sono 15.000, a quanto ci dice il cons. Benedikter, i quali appunto lavorano nei campi a dipendenze di terzi o delle grosse o delle piccole o delle medie aziende agricole. Significa quindi spogliare del diritto di autogestire il servizio di collocamento questa massa di braccianti, di salariati, e di riflesso le loro famiglie, perché sono pur esse interessate a questa questione. Questo è il noc-

ciolo politico della decisione che ci viene proposta, perché dichiarare inoperante, e quindi costituzionalmente illegittima la legge nella provincia di Bolzano, significa praticamente far cadere soprattutto quella che è la spina dorsale della legge, quello che è il principio rinnovatore che dopo tante battaglie si è riusciti ad inserire in questa legge, e cioè il principio che le commissioni, le quali presiedono al collocamento, siano composte per maggioranza assoluta da rappresentanti dei braccianti e dei salariati e quindi della popolazione direttamente interessata. Questa sì, signori, è una riforma, poiché per la prima volta, sia pure nel campo limitato dei dipendenti dell'agricoltura è stato inserito il principio, che viene rivendicato oltretutto anche dalla classe operaia dei lavoratori in genere, il principio di autogestire, e se non di autogestire almeno di avere un peso decisivo, determinante, in ordine alla questione del collocamento.

Questo è il significato politico precipuo, il nocciolo della questione, ed è con questo spirito evidentemente e con questa mira e con questo obiettivo che la Giunta, facendosi interprete della volontà dei rappresentanti della S.V.P., avanza questa proposta: il Trentino vada in un senso, poiché evidentemente la situazione è diversa, ci sono meno implicazioni e evidentemente le circostanze sono varie; l'Alto Adige vada in un altro senso, rimanga quello che c'è, non si rinnovi, mandi all'aria l'applicazione della legge, perché l'Alto Adige è un'altra cosa. Ebbene, signori consiglieri, sarebbe ben strano che il P.C.I., per il fatto che esistono due Province, limitasse la sua visuale, la sua attenzione e il suo impegno nel campo economico e sociale. Noi riteniamo che come i salariati e i braccianti agricoli del Trentino verrebbero ipoteticamente ad avere questo diritto di autogestione del collocamento, uguale diritto

abbiano i salariati e i braccianti agricoli dell'Alto Adige, tedeschi o italiani che siano, non ci interessa. Noi guardiamo la questione sociale innanzitutto, e quindi riteniamo che questi lavoratori di lingua tedesca abbiano uguali diritti dei lavoratori di lingua italiana quali sono nel Trentino. E quindi la proposta che la Giunta regionale ci avanza è una proposta discriminatoria, è una proposta retriva, è una proposta reazionaria, è una proposta dettata dalla logica dell'incontro di potere fra D.C. e S.V.P. ed è la divisione nei campi di influenza, quella vecchia politica che abbiamo denunciato più e più volte, politica che trova ulteriore riscontro nella realtà con questa proposta.

Tuttavia io ritengo, — e il discorso che io rivolgo è soprattutto alla D.C.; il collega Gouthier ha parlato di confronti della S.V.P., ma io, in quanto consigliere della provincia di Trento, intendo fare un discorso soprattutto alla D.C. —, io ritengo che questa iniziativa e che questa proposta di compromesso deterioro, che viene avanzata e che smaschera le posizioni della D.C. in ordine a questo tema, oltre che una azione di tipo reazionario sia anche un grosso errore politico. C'è da rendersi conto, signori consiglieri, che la questione del collocamento dell'agricoltura va intesa, oltre che in se stessa per i gravissimi problemi che fanno capo a questo settore, va intesa anche nel campo più generale del lavoro subordinato, poiché il salariato o il bracciante è un lavoratore subordinato, il quale lavora in un campo diverso ma tuttavia ha, come sua figura giuridica e come suo rapporto di lavoro, ha una omogeneità fondamentale con l'operaio dell'industria, con l'operaio addetto al turismo o al commercio ecc. Sono sempre comunque dipendenti da terzi e la loro qualificazione è abbastanza chiara. Orbene, oltre all'ingiustizia di questa soluzione che ci viene proposta, noi diciamo che questa solu-

zione rappresenta anche una sfida, una provocazione nei confronti della classe operaia, dei lavoratori in genere, i quali marciano sulla stessa strada, i quali rivendicano anche con gli scioperi, oggi e domani, una reale democrazia dentro e fuori la fabbrica, e quindi questa azione politica va intesa in questo contesto più generale, come effettivamente qualche cosa che si oppone a rivendicazioni che sono giuste e costituzionali. Altro che impugnare questa legge per incostituzionalità! Se c'è una legge costituzionale è proprio questa ed ha un significato politico che deborda dal campo, sia pure importante, dell'agricoltura, per coinvolgere la questione più generale dei rapporti tra lavoro e datori di lavoro, chiamiamolo capitale, chiamiamolo come vogliamo, e io dico che quindi anche su questo terreno la Giunta deve attendersi una risposta, non solo nel campo dell'agricoltura, ma anche nel campo più generale, tanto più che sappiamo che in Alto Adige non è così, ma nel Trentino incomincia a esserci una organizzazione abbastanza forte anche di braccianti e salariati, che sono iscritti ai loro sindacati di categoria, le quali aderiscono alle grandi confederazioni CGIL - CISL e UIL, e quindi il discorso non sarà, ritengo, limitato proprio al momento ristretto, ma va visto in un ambito più generale.

Concludo, dicendo che è veramente un non bel presagio questo, per quel che riguarda il futuro assetto e la futura composizione della Giunta. Veramente queste votazioni, queste note di assaggio, questi esperimenti, questi tentativi di saggiare il terreno ci dimostrano già fin d'ora in un terreno così delicato quale sia l'orientamento della Giunta futura, nella quale entrerà la S.V.P., assumerà. Nessuno discute la legittimità di entrare in Giunta perché è una questione prevista dallo Statuto, però noi discuteremo sui contenuti politici, discuteremo

anche sulle linee politiche e sui programmi che saranno portati avanti, e prendendo come base le scelte che la Giunta già fin d'ora fa in questo campo, scelte che noi riteniamo errate e reazionarie, dico reazionarie, noi seguiremo la situazione con vigilanza, proprio perché cose come queste capitano tutti i giorni. Comunque, interpretiamo la posizione della Giunta veramente come qualche cosa che va contro le aspirazioni della grande maggioranza della popolazione lavoratrice e quindi come una scelta che non va vista solamente in sé per quanto grave, ma che è piena di significati politici deteriori.

PRESIDENTE: Cons. de Carneri, qualche cosa devo dirle anch'io rispetto al suo intervento, non tanto come rappresentante di un partito politico, ma in quanto Presidente del Consiglio. Ne abbiamo trattati in questi venti anni infiniti casi di impugnativa e, pur esponendo ciascuno il proprio punto di vista, nessuno ha drammatizzato perché noi chiediamo puramente e semplicemente una verifica costituzionale della legge per presunta violazione dello Statuto. Dico « presunta » perché non è ancora dimostrata. Ora come Presidente del Consiglio regionale io debbo rivendicare il diritto del Consiglio regionale in qualunque momento di impugnare leggi che si ritengono in violazione del nostro Statuto, quindi è un dovere mio, come di tutti quanti i consiglieri, di fare questa verifica, poi non casca il mondo. Ma siccome viene chiamato reazionario tutto questo sistema, siccome si passa assolutamente alla discussione di merito per condannare lo strumento, cioè l'impugnativa, come mezzo reazionario, debbo dirle che il giudizio di merito lo esprima in tutti i modi, con le parole che vuole, ma non metta in dubbio il diritto sacrosanto che noi abbiamo e il dovere sacrosanto

che ha il Presidente del Consiglio regionale e tutto il Consiglio, di impugnare quelle leggi dello Stato che si presume siano in violazione del nostro Statuto. Questo è uno dei principi basilari della nostra autonomia, d'altra parte penso che noi abbiamo sufficiente fiducia nella Corte costituzionale, la quale farà il suo dovere nel decidere sulla costituzionalità di questa legge.

de CARNERI (P.C.I.): Volevo dire, signor Presidente, che non mi resta altro che dedurre che mentre io stavo parlando lei era distratto, oppure che io parlavo in una lingua che non era quella italiana. Io evidentemente non contesto il diritto statutario di impugnare le leggi, dico però che nel caso in ispecie e per la procedura adottata e per la sostanza dei problemi politici, sono contrario e accuso gli altri partiti, i promotori di questo, di una operazione veramente reazionaria. Lasci parlare il Presidente della Giunta che ha più titolo.

PRESIDENTE: Comunque, vede, siamo in tanti, qui ognuno valuta come vuole il suo intervento, io debbo farlo perché mi pare sia mio dovere in qualunque momento. Ci sono stati molti casi in cui noi, come rappresentanti del gruppo di lingua italiana, non eravamo d'accordo sul merito di impugnative proposte dai colleghi di lingua tedesca, eppure convinti che hanno diritto di fare questa impugnativa, noi abbiamo cercato di facilitare, dando anche i voti, questa verificata, e si arrivi fino alle soglie del più alto organo di legittimità costituzionale. Qui poi tra il resto c'è una questione etnica abbastanza delicata, che è la garanzia etnica prevista dalla legge del 1949: « esplicitamente per la provincia di Bolzano, nonché per le zone mistilingui di Gorizia, Udine, Aosta ». Quindi o il

gruppo di lingua tedesca dichiara di rinunciare a questa garanzia di carattere etnico o, viceversa, è un po' difficile per noi poterci opporre. Ma ad ogni modo non voglio entrare nel merito, voglio soltanto rivendicare al Consiglio la possibilità in ogni momento, senza temere accuse, di impugnare leggi dello Stato che si presumono in violazione del nostro Statuto, e devo dirle che per quanto riguarda i termini lei ha ragione, cioè sarebbe stato preferibile se noi avessimo potuto esaminare questa questione con calma. Tenga presente però che la Gazzetta Ufficiale che ha convertito in legge il decreto-legge è appena del 20 marzo ed è uscita proprio alla fine di marzo, tanto che ho fatto fatica a trovare la Gazzetta stessa. Quinti i termini a disposizione erano proprio pochissimi.

Tenga presente poi che il nostro regolamento stabilisce proprio in un articolo particolare tutto ciò che riguarda le impugnative, e dice: « Qualora l'applicazione dei termini stabiliti nel presente regolamento rendesse impossibile o difficile il rispetto dei termini fissati nella legge sul funzionamento della Corte costituzionale, il Presidente del Consiglio è tenuto a prescrivere alle competenti commissioni delle scadenze di tempo che consentano al Consiglio di deliberare sull'argomento, entro il termine utile per le presentazioni delle impugnative ». Per cui, pur avendo invitato i presentatori a farlo prima, prego di fare tutto il possibile perché venga discusso in tempo, onde non si possa trarre motivo dalla carenza del Consiglio regionale per la mancata impugnativa della legge. Questo era quello che desideravo dirle per chiarezza.

Io rileggerei ora questa deliberazione per passare subito ai voti, poi dobbiamo fare una seduta, per quanto breve, dei capigruppo e pregherei perciò di fermarsi un momento.

« Il Consiglio regionale delibera di impugnare, nei limiti delle motivazioni sopraelenca-

te, la legge 11 marzo 1970, n. 83, concernente le norme in materia di collocamento ed accertamento dei lavoratori agricoli, al fine della declaratoria di illegittimità costituzionale, da parte della Corte costituzionale, nel senso che la predetta legge non si applica per quanto attiene al collocamento dei lavoratori agricoli al territorio della provincia di Bolzano, ed è inoperante per tutto il territorio regionale relativamente alle norme in materia di istruzione professionale ad indirizzo agrario e alle norme sull'assicurazione contro le malattie, in relazione alle competenze statutarie di cui all'articolo 11, punto 2 e all'art. 6 dello Statuto ».

Non ci sono osservazioni? Occorre la maggioranza assoluta, 27.

La parola al cons. Mitolo.

MITOLO (M.S.I.): Vorrei osservare che la declaratoria di incostituzionalità è una cosa, la inapplicabilità di una legge dello Stato alle Province autonome e alla Regione è un'altra cosa, non occorre ricorrere alla Corte costituzionale per stabilire la applicabilità di una legge dello Stato, perché se chiediamo questo alla Corte costituzionale, — e spero che chi stenderà il ricorso non lo chiederà —, chiediamo una cosa di cui la Corte costituzionale non ha competenza e ci si potrebbe rispondere che non c'è bisogno di alcuna declaratoria, perché il così detto principio di ghigliottina, come viene chiamato, è applicabile in qualsiasi momento. Laddove la Regione e le Province hanno esercitato la loro competenza legislativa, cessa automaticamente l'applicazione delle leggi dello Stato, non c'è bisogno che questo lo stabilisca la Corte costituzionale. L'unica cosa che noi possiamo chiedere alla Corte costituzionale è che dichiari alcune delle norme — e qui siete voi che ci dovete dire quali sono queste norme —, inco-

stituzionali perché violano le prerogative, le competenze delle due Province. Dico delle Province, perché ritengo, in base alla motivazione che è contenuta nella lettera, che la violazione non riguardi soltanto le competenze e le prerogative della provincia di Bolzano, in materia di tutela di minoranze linguistiche, ma anche la provincia di Trento. Questo possiamo chiedere, e questo deve essere, secondo me, il contenuto della delibera che noi dobbiamo votare; non siamo giuristi, no, ma quel minimo di cognizioni giuridiche che ognuno di noi possiede per esercitare questa nostra attività, ci dice che una delibera di questo genere dovrebbe essere e deve contenere il minimo indispensabile perché possa essere esercitato, da parte di chi verrà incaricato del ricorso, un mandato preciso e soprattutto ben delimitato.

PRESIDENTE: Ha ragione, la delibera l'abbiamo fatta così, in questo momento, ma le motivazioni sono contenute nella lettera che è stata distribuita ai consiglieri, e questo non è altro che il riassunto di questa lettera. Sono fondamentalmente tre i motivi, uno che riguarda l'art. 10, 1° comma ecc., quando non prevede più quella eccezione che era prevista per le zone mistilingui, poi quella parte che riguarda le casse di malattia, e poi quella parte che riguarda l'istruzione professionale.

VIRGILI (P.C.I.): Ma quella è una lettera completamente diversa, privata tra il Presidente della Giunta e il Presidente dell'Assemblea, non è una proposta di deliberazione. Mi pare che ha un valore relativo, bisogna regolare i fatti, precisi.

PRESIDENTE: Sono d'accordo. Tolgo

queste parole « in quanto la predetta legge non si applica al collocamento dei lavoratori agricoli del territorio della provincia di Bolzano », perché è chiaro che se viene accolta la illegittimità dell'art. 10, 1° comma . . . E metto « in relazione alle norme dello Statuto nostro ». Ci siamo intesi? Tolgo queste parole « non si applica per quanto attiene il collocamento dei lavoratori agricoli del territorio della provincia di Bolzano », nel senso che questa è la delibera conseguente a quella premessa ed è parte integrante alla premessa contenuta nella lettera, questo resta chiaro.

Occorrono 27 voti, maggioranza assoluta.

Distribuire le schede per la votazione segreta.

(Segue votazione a scrutinio segreto).

Esito della votazione: Votanti 42.

maggioranza richiesta 27

32 sì

5 no

4 schede bianche

1 scheda nulla.

La proposta di impugnativa è approvata.

La seduta è tolta, verrà rinviata a martedì alle ore 10, a meno che nella seduta dei capigruppo che si terrà ora non si decida altrimenti.

Prego i signori capigruppo di trovarsi subito nelle due salette.

(Ore 14.30).